

RESOCONTO STENOGRAFICO

388.

SEDUTA DI LUNEDI' 25 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	33715	urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche (3238).	
Disegno di legge:		PRESIDENTE	33717
(Annunzio)	33716	FERRI FRANCO (PCI)	33717
Disegni di legge di conversione:		POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) . . .	33717
(Annunzio della presentazione) . . .	33715	Disegno di legge (Discussione):	
(Annunzio della trasmissione dal Senato)	33715	Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizzazione all'IRI, ENI ed EFIM per la emissione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato (3237).	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	33715	PRESIDENTE . . . 33715, 33716, 33717, 33718, 33724, 33730, 33732, 33733, 33736, 33737	
Disegno di legge (Rinvio della discussione):		CRIVELLINI MARCELLO (PR)	33730
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

	PAG.		PAG.
DARIDA CLELIO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . .	33718, 33733, 33736, 33737	(Trasmissione dal Senato)	33716
PARLATO ANTONIO (MSI-DN)	33737	Interrogazioni e mozioni:	
PERUGINI PASQUALE (DC), <i>Relatore</i> . . .	33718, 33732	(Annunzio)	33737
POCHETTI MARIO (PCI)	33736	Risoluzione:	
VIGNOLA GIUSEPPE (PCI)	33736	(Annunzio)	33737
Proposte di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Adesione di deputati)	33716	(Annunzio)	33716
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	33716	Ordine del giorno della seduta di domani	33738

La seduta comincia alle 17.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 novembre 1985.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Foschi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 22 novembre 1985, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, recante disposizioni urgenti in materia di sanatoria delle opere edilizie abusive» (3301).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto di-

segno di legge è stato deferito, in pari data, alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 27 novembre 1985.

Annunzio della trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 22 novembre 1985, ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

S. 1553. — «Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 593, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa per le società sottoposte ad amministrazione straordinaria» (3302).

S. 1559. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro» (3303).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente alla XII Commissione permanente (Industria), con il parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione, ed alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), con il parere della I, della II, della IV, della V, della IX, della X e della XI Commissione.

I suddetti progetti di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 27 novembre 1985.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 22 novembre 1985 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata da quella XI Commissione permanente:

S. 1444. — Senatore GIUGNI: «Modificazione della legge 13 maggio 1985, n. 190, recante riconoscimento giuridico dei quadri intermedi» (3305).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 22 novembre 1985 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Proroga del trattamento massimo straordinario di integrazione salariale di lavoratori della compagnia del ramo in-

dustriale e carenanti del porto di Genova» (3304).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 19 novembre 1985 è stato assegnato alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede legislativa, il disegno di legge n. 3283 relativo alla proroga di alcuni termini previsti sul condono edilizio.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati PIERMARTINI ed altri: «Modifica di alcuni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, e snellimento delle procedure per il condono edilizio» (3293) (*con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto progetto di legge n. 3283.

Adesione di deputati ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge MANFREDI: «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, concernenti la esclusione dal vincolo ambientale di determinate opere pubbliche» (3249) (*annunciata il 4 novembre 1985*) è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Piero Angelini, Bianchini, Merloni, Balzardi e Nucci Mauro.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Rinvio della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche (3238).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche.

Onorevoli colleghi, è con vivo rammarico che devo constatare che purtroppo il relatore, nonostante ogni sollecitazione, è assente in questa nostra seduta. Devo altresì notare che, purtroppo, è assente lo stesso presidente della Commissione, il quale avrebbe dovuto assicurare la sostituzione del relatore.

Esprimo pertanto innanzitutto la vivissima riprovazione della Presidenza della Camera per l'assenza del relatore e per l'impossibilità di proseguire nei nostri lavori. Chiedo quindi scusa al ministro della ricerca scientifica per il fatto che, nonostante la sua presenza puntuale, non sia purtroppo possibile proseguire l'esame del disegno di legge di conversione di un decreto-legge così urgente ed importante: analogamente, chiedo scusa ai colleghi che sono intervenuti alla seduta per svolgere i loro interventi.

Purtroppo devo rinviare l'esame di questa materia ad altra seduta, possibilmente quella di domani, anche se non posso assicurare nulla, tenuto conto che vi è un calendario dei lavori approvato dalla Camera.

FRANCO FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FERRI. Voglio associarmi, a nome del gruppo comunista, alla deprecazione del Presidente e sottolineare la gravità di questo avvenimento, tanto più che si era lavorato in Commissione in senso positivo, considerata l'urgenza del provvedimento. Non si comprende come, di fronte ad un decreto di questa importanza che comporta per il CNR impegni di natura non secondaria, si sia potuti giungere a questa situazione di rinvio. Ribadisco dunque la deprecazione più profonda per questo comportamento.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Anche io, signor Presidente, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, desidero esprimere il nostro disappunto per quanto oggi è accaduto, sempre che tutto ciò non stia a sottolineare la non urgenza di questo decreto, giacché allora sarebbe tutt'altro discorso.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, non traiamo conclusioni che vanno al di là di un incidente pur gravissimo, che deploriamo, ma che comunque rimane limitato ad alcune indisponibilità di natura personale.

Passiamo pertanto al successivo punto dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizzazione all'IRI, ENI ed EFIM per la emissione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato (3237).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizzazione all'IRI, ENI ed EFIM per la emis-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

sione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato.

Ricordo che, nella seduta del 24 ottobre scorso, la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 547 del 1985.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il relatore, onorevole Perugini, ha facoltà di parlare.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò sulla relazione scritta che, credo, illustra ampiamente la portata del provvedimento, ma desidero richiamare solamente alcuni punti essenziali che hanno costituito oggetto di dibattito nella Commissione e che si individuano nella legge finanziaria del 1985 che certamente non ha dato ampi margini agli enti di gestione, i cui programmi prevedevano conferimenti maggiori. Ciò si individua anche negli impegni assunti di utilizzare i fondi non solo per eliminare situazioni debitorie, ma per finalizzarli a determinare una situazione di ripresa e di avvio produttivo, e quindi nella necessità di creare condizioni di più ampio respiro per l'avvio di un piano di risanamento finanziario in un quadro di linee strategiche.

Si è reso allora necessario rifornire gli enti di gestione stessi, quali l'IRI, l'ENI e l'EFIM, di obbligazioni di durata sino a 10 anni, con preammortamento di quattro anni, secondo il saggio di interesse e le modalità fissate con decreto del ministro del tesoro, con il totale servizio del prestito a carico dello Stato. I 3.500 miliardi vengono quindi assegnati in base ai fabbisogni presentati dai tre enti di gestione nei programmi, in misura di 2.335 miliardi all'IRI, 665 miliardi all'ENI e 510 miliardi all'EFIM.

Gli scopi del provvedimento al nostro esame sono quelli di una politica economica di risanamento e di stimolo alla produzione che, facendo ricorso al mercato, deve coinvolgere anche il Mezzogiorno

per affrontare più adeguatamente, ed in termini di sviluppo, quel richiesto piano di risanamento pluriennale, ampiamente richiamato e sollecitato nel dibattito in Commissione, e che per la verità il ministro delle partecipazioni statali ha evidenziato anche nella relazione programmatica per il 1986.

Per questi motivi, che ho inteso così sinteticamente e succintamente richiamare, e rifacendomi alla relazione scritta ed a quanto è previsto nei tre articoli di cui si compone il decreto-legge, raccomando alla Camera l'approvazione del provvedimento proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

CLELIO DARIDA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vignola. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, al di là delle ottimistiche considerazioni del relatore, onorevole Perugini, in realtà noi oggi discutiamo di un provvedimento di finanziamento degli enti di gestione delle partecipazioni statali che si iscrive nella linea, diventata ormai tradizionale in questi anni, di contributi dello Stato al sistema delle industrie pubbliche attraverso interventi a valenza annuale, spesso completamente avulsi da un quadro di riferimento reale e destinati, quindi, al solo parziale tamponamento dei riflessi di pesanti situazioni economiche e finanziarie di gruppo, oppure di specifici settori.

Non era un provvedimento di questo tipo quello che avevamo chiesto. Dal nostro gruppo, dalla Camera, dal Senato, dalla Commissione bicamerale, dal Parlamento nel suo complesso, ciò che si chiede da tempo è, infatti, un organico e pluriennale piano di intervento, di risana-

mento finanziario e di ricapitalizzazione delle aziende, in particolare dell'IRI, attraverso la adozione di provvedimenti legislativi a valenza pluriennale. Questa è la condizione, il presupposto stesso della credibilità, in primo luogo, dei piani di investimento pluriennali elaborati dagli enti ed approvati dalla Commissione bicamerale e dal Parlamento. In secondo luogo, è il presupposto del fatto che la realizzazione di questi piani non porti ad ulteriori indebitamenti. In terzo luogo, è la condizione ed il presupposto affinché il sistema delle partecipazioni statali riprenda a svolgere, nella economia nazionale, il ruolo di promozione e di sviluppo per il quale è stato creato.

Dice il professor Pasquale Saraceno: «Dopo la legge del 1937, oggetto dell'attività dell'ente non è più quello di tenere in vita imprese cadute nelle braccia dello Stato, in attesa che si presenti un compratore, ma quello di gestirle e di svilupparle, come farebbe un qualunque capo gruppo di imprese».

Ho citato questa frase del professor Saraceno (*absit iniuria verbis...*) per calare immediatamente quella che è una proposizione di politica economica in una situazione che con tale proposizione è profondamente in contrasto.

Il professor Saraceno soggiunge: «Se si vuole che la crescita industriale del paese sia maggiore e inevitabilmente diversa da quella consentita dal capitale privato di rischio, questo non può essere fornito che dallo Stato. In particolare, oggi due elementi di priorità vanno in ogni caso ricordati: 1) l'impegno che il Mezzogiorno oggi richiede anche sul terreno industriale; 2) la rilevante sproporzione che si va manifestando non solo nel nostro paese tra l'entità del capitale di rischio richiesto dal progresso delle imprese di maggiori dimensioni e l'entità del capitale privato di rischio disponibile per tale tipo di investimento industriale».

A queste fondamentali ed elementari verità dobbiamo oggi rifarci, solo che si scenda dal pero delle elucubrazioni strategiche intorno ai riposizionamenti confusi e contraddittori e si vada al concreto

delle questioni aperte. Intendo riferirmi, onorevole ministro, al destino del settore auto del nostro paese ed ai problemi di risanamento e di sviluppo dell'Alfa Romeo.

Abbiamo avuto, sabato scorso, a Milano, un convegno volto ad affrontare questo tema e a porre alcune fondamentali condizioni al nuovo *management* nominato qualche mese fa alla testa del gruppo Alfa Romeo. Ed abbiamo affermato la necessità che le partecipazioni statali non rinuncino al settore manifatturiero, data la notevole dimensione dei livelli occupazionali in esso impegnati, ed alla necessità di rilanciare una politica del settore auto, tenendo presente il confronto con una situazione che vede all'estero, in Germania, in Giappone ed in altri paesi, il settore auto crescere nelle dimensioni produttive e nelle capacità di commercializzazione e di innovazione tecnologica.

Lo abbiamo chiesto in Commissione, al presidente dell'IRI, e poi a lei, onorevole ministro; ma, a questo punto, è proprio necessario sapere, in attesa che il nuovo *management* rifletta e studi sulla situazione del settore, quali direttive siano state impartite rispetto ad una situazione che presenta già un ritardo di intervento di oltre un anno e mezzo e nella quale il ritardo non può essere che causa di decadimento. È necessario soprattutto sapere quale missione (come si dice nel gergo dell'IRI) sia stata affidata al nuovo *management*. È stata affidata una missione di rilancio, di sviluppo, di risanamento o un tipo diverso di missione?

Inoltre, accanto a quello dell'Alfa Romeo, c'è l'altro grande problema relativo al settore alimentare ed alla SME. In attesa di pervenire alla conclusione di questa ormai angosciata vicenda, quali direttive sono state impartite al gruppo dirigente della finanziaria, soprattutto in considerazione del fatto che taluni aspetti della questione, come il risanamento della Cirio, lo sviluppo della linea del latte, il centro di ricerca, riguardavano il Mezzogiorno? Ed ancora, si guardi al settore delle telecomunicazioni ed ai problemi ad

esso relativi, riproposti da uno strano, ipotizzato accorpamento Italtel-Telettra, che fa supporre, da parte dell'attuale dirigenza dell'IRI e del Ministero delle partecipazioni statali, una linea secondo la quale una volta risanato o avviato a sviluppo un settore lo si cede... L'accordo in questione, infatti, sarebbe presieduto da Mediobanca. Ma quale Mediobanca? Quella che si prospetta, su una linea di privatizzazione, o quella che dovrebbe assolvere ad una funzione di *merchant-banking*, soprattutto in direzione del settore pubblico? Infine, vi è la stessa vicenda di Mediobanca, della quale finalmente discuteremo per decidere, mi auguro, domani pomeriggio.

Bastano tali questioni per dimostrare, onorevole ministro, che siamo di fronte ad un momento di rilevante interesse per le partecipazioni statali e in particolare per l'IRI, un momento che spinge ad una particolare attenzione, ad un più rilevante impegno politico.

Credo, caro ministro, mi permetta di dirlo, che la sua sorniona, curiale capacità di governo delle guerriccioline scoppiate nei dintorni del suo palazzo sia ormai al limite, e si imponga, invece, una chiara e più forte assunzione di responsabilità, da parte sua e del Governo nel suo complesso.

Ho citato per questa ragione il professor Saraceno e quello che disse, appunto, al convegno dei gruppi parlamentari della democrazia cristiana il 15 luglio 1980. È stato certamente giusto porsi in questi anni come obiettivo prioritario il blocco (così dice il presidente dell'IRI, professor Prodi) della crescita dell'indebitamento complessivo del gruppo IRI. Si era giunti nel 1981 ad un indebitamento finanziario netto di 29.183 miliardi, rispetto ad una produzione che aveva il valore di 31.766 miliardi e, quindi, ad un rapporto di 0,92, vicino cioè all'1, tra indebitamento e produzione; si era giunti, in altre parole, al limite del crollo. Si era giunti, nel 1981, ad una percentuale del 16 per cento degli oneri finanziari sul valore della produzione. E giustamente si valorizza oggi il fatto che l'indebitamento

finanziario, pur stabilizzato sui 39 mila miliardi, nel 1985 si è ridotto ad una percentuale dello 0,79 per cento sul valore della produzione, salita a 50 mila miliardi; che la percentuale degli oneri finanziari sul valore della produzione sia scesa, nel 1985, al 10,4-10,8 per cento; e che per il 1988, per il concorso dei miglioramenti operativi e la immissione di mezzi propri, l'incidenza degli oneri finanziari sul valore della produzione possa scendere al 6,3 per cento.

Ciò è stato realizzato senza che da parte dello Stato vi fosse un apporto adeguato ai fondi di dotazione. Vi è stata, invece, ed ha sopperito all'insufficienza e inadeguatezza dei fondi di dotazione forniti dallo Stato, un'operazione di smobilizzi e dismissioni che però, andiamo adesso al consuntivo, ha potuto portare, sì e no, ad un introito di circa 1.500 miliardi nel biennio 1983-1984, con una previsione di analoga entrata per il 1988. Una somma, cioè, del tutto insufficiente a procedere ad un risanamento finanziario effettivo dell'IRI.

Si è proceduto, ne do atto, ad una politica di migliore composizione dell'indebitamento in valuta del gruppo IRI, e tuttavia nel 1985 l'indebitamento in dollari resta ancora al livello del 76,1 per cento.

Nel volume intitolato *Andamenti e prospettive di gruppo IRI 1985* si dice — e mi sembra importante, in rapporto all'apprezzamento dei processi di risanamento che sono intervenuti — che «l'esperienza degli ultimi anni insegna che la particolare struttura patrimoniale del gruppo IRI, caratterizzata da attività ad alta intensità di capitale, rende il gruppo stesso, in assenza di una adeguata capitalizzazione, particolarmente esposto alle avverse situazioni congiunturali, specie in un quadro di ristagno congiunto ad inflazione. I cospicui programmi di investimento, di cui è prevista la realizzazione negli anni futuri, richiedono una consistente ricapitalizzazione per evitare la necessità di un ricorso ai mercati esteri al di là dei limiti ritenuti fisiologici, come avvenuto nel periodo 1979-1982». Di qui la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

necessità, nella prospettiva di utilizzare pienamente gli elementi di risanamento che si sono concretati, di impegnare fortemente lo Stato su una linea di ricapitalizzazione e di rafforzamento delle risorse finanziarie a disposizione degli enti a partecipazione statale, ed in particolare del gruppo IRI.

Non bisogna dimenticare — questo è un aspetto, onorevole ministro, sul quale ho insistito anche in Commissione, con un particolare *animus* che deriva dalla mia condizione di meridionale e di meridionalista — che la politica di risanamento sinora condotta è stata pagata duramente innanzi tutto dal paese, che non ha potuto avvalersi di uno strumento decisivo di risanamento e sviluppo industriale e di elaborazione di una politica industriale, ma anche e soprattutto dal Mezzogiorno, che ha dovuto subire un rinvio nei processi di ristrutturazione e qualificazione produttiva del suo apparato industriale, investito duramente dalla crisi, ed inoltre ha visto venir meno uno strumento indispensabile per il suo ulteriore sviluppo industriale ed economico; essa è ancora stata pagata dallo stesso sistema delle partecipazioni statali, ed in particolare dall'IRI, in termini di diminuzione del proprio ruolo, ed oggi il pericolo grave che si profila è che si continui con tale politica. Noi non abbiamo accettato una simile politica, anzi l'abbiamo contrastata e l'abbiamo dovuta subire. Sarebbe un grave iattura, per il paese, se venisse proseguita: da parte nostra, non potremmo che fortemente combatterla. Noi riteniamo infatti che, nel quadro di un nuovo indirizzo di programma, come quello che andiamo sostenendo, il problema di una nuova politica industriale e di un deciso rilancio delle partecipazioni statali debba avere una posizione prioritaria, in particolare per aprire al Mezzogiorno una prospettiva di sviluppo capace di fronteggiare le gravi difficoltà di ordine economico e sociale che in quella realtà del paese restano drammaticamente aperte.

Perché ho parlato di pericolo che si sta profilando? Perché, se esaminiamo i programmi di investimento e di occupazione

delle partecipazioni statali per il triennio 1986-1988, non possiamo non riscontrarvi tutti gli elementi negativi di una continuazione della politica degli anni passati. Non ci ingannano i discorsi sulle strategie che sono — come dire? — ampiamente sviluppati sia nella *Relazione previsionale e programmatica* per il 1986, sia nel bilancio dell'IRI per il 1984, sia nel programma dell'IRI redatto a fine 1984, sia nel documento che ho citato sulle prospettive del gruppo per il 1985. Non ci ingannano perché, a ben vedere, siamo di fronte ad una scala che scende: in cima, quasi in mezzo alle nuvole, vi sono le strategie; un po' più in giù troviamo i programmi, che sono già autorizzati o autocensurati, comunque limitati; si passa poi alle richieste per i fondi di dotazione, che vengono dichiarati, nella relazione del presidente Prodi alla Commissione bilancio, «minimali», e successivamente ancora all'erogazione dei fondi, occasionali (quindi non pochi, maledetti e subito, come si dice a Napoli, ma pochi, ritardati e rinviati), che l'ente non può neppure scontare, ma sui quali continua a pagare gli interessi per poterli anticipare.

Ancora di seguito c'è un dato di indebitamento certo nella realizzazione dei programmi, e in ultimo troviamo uno scostamento tra programmi e realizzazioni. In questo modo mi pare di avere percorso per intero la scala dolorosa delle esperienze degli ultimi anni che temiamo si vogliano ripetere. Desidero documentare le mie considerazioni, e al riguardo ricordo che, ad esempio, la copertura finanziaria dell'IRI per il periodo 1985-1988 (programma quadriennale) prevede un fabbisogno di 67 mila 493 miliardi; la copertura di detto fabbisogno è affidata all'autofinanziamento per 34 mila 535 miliardi, all'indebitamento — eufemisticamente si parla di ricorso al mercato — per 19 mila 869 miliardi di cui accensione debiti a medio-lungo periodo e variazioni nette (debiti a breve) 17 mila 561 miliardi. Gli apporti ai fondi di dotazione sono limitati a 12 mila 264 miliardi, le erogazioni previste nella legge finanziaria sono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

di 4.500 miliardi circa, non tutti destinati all'IRI.

Questa è la scala di fronte alla quale ci troviamo e il buon presidente dell'IRI avverte, nella comunicazione resa il 5 novembre alla Commissione bilancio, che se però, come sembra dagli stanziamenti indicati nel disegno di legge finanziaria 1986, gli apporti del triennio dovessero risultare di oltre 1.700 miliardi inferiori alle richieste e per di più con tempi e modalità di erogazione meno favorevoli, gli obiettivi di risanamento temporali e qualitativi subirebbero qualche ulteriore slittamento.

Gli scostamenti che ho ricavato sulla base dei bilanci dell'IRI nel corso degli anni sono i seguenti: meno 17 per cento nel 1980 rispetto al 1979; meno 4,6 per cento nel 1981 rispetto al 1980; meno 11,6 per cento nel 1982 rispetto al 1981; meno 6,4 per cento nel 1983 rispetto al 1982; meno 311 miliardi nel 1984 rispetto al 1983.

Ma c'è ancora l'altra considerazione che facevo, cioè di come il Mezzogiorno ha pagato, documentata dai bilanci dell'IRI fino ad un certo anno perché nel 1984 il presidente dell'IRI ha cercato di non fornire più alcuni dati che potevano costituire elementi di riflessione critica. Ebbene, nel 1981 gli investimenti del gruppo IRI nel Mezzogiorno «cadono» rispetto al 1980 in termini reali del 9 per cento, «risalgono» nel 1982 (più 24 per cento), nel 1983 restano stazionari rispetto al 1982 e nel 1984 si ha una diminuzione in termini reali (si tratta di un calcolo fatto da me dal momento che la relazione dell'IRI non diceva nulla al riguardo) di circa il 5 per cento. Abbiamo cioè una diminuzione in termini reali degli investimenti nel Mezzogiorno, anche se questi investimenti erano assai inferiori a quelli previsti dalla legge, essendosi attestati ormai intorno al 30 per cento per il complesso del sistema delle partecipazioni statali.

Ecco il problema che abbiamo di fronte, ma c'è qualcosa da dire anche rispetto alle strategie, onorevole ministro. Quando leggo che la quota degli investi-

menti nelle aziende manifatturiere si riduce dal 22,7 per cento del totale del gruppo nel 1985 al 13,8 nel 1988, mi sovviene che nel Mezzogiorno gli addetti alle partecipazioni statali sono per il 75 per cento nel settore manifatturiero. Che cosa significa, allora, una riduzione degli investimenti in quel settore? Significa che la prospettiva non è certamente quella di un sostegno all'occupazione attuale, né tanto poco di uno sviluppo per il futuro.

Sempre a proposito della continuità della politica delle partecipazioni statali nel senso di un restringimento del ruolo dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, c'è da dire che questa incapacità di far fronte ai grandi problemi di sviluppo industriale del paese, e di sviluppo industriale ed economico del Mezzogiorno, viene evidenziata nelle relazioni, nei documenti. Si dice infatti che nelle zone del Mezzogiorno la sfida degli anni '80 e '90 sembra giocarsi principalmente sulle capacità di integrarsi nelle tendenze strutturali del resto del paese e dell'Europa, e con questo si dice una cosa giusta; ma nello stesso testo si dice anche che nel Mezzogiorno queste capacità trovano ormai diffusi riscontri «non ancora tuttavia sistemati in un tessuto funzionale», e ciò significa, allora, che non servono a niente.

Si dice, ancora, che restano, certo, le responsabilità nei campi della tecnologia avanzata, molto spesso del resto collegati con l'adeguamento delle grandi reti prima richiamate; va comunque rilevato che la localizzazione nel sud di nuove iniziative nei settori innovativi è fortemente influenzata dalle condizioni ambientali e dalla dotazione di servizi e di interconnessioni economiche e culturali delle diverse aree. E si giunge a dire, infine, che in particolare il gruppo IRI è portato a riflettere — pensi, onorevole ministro, a che cosa sta riflettendo il gruppo IRI! — sul fatto che il Mezzogiorno non è più da tempo un'area omogenea di arretratezza, mentre vanno emergendo un po' dovunque nelle aree sviluppate del nord Italia, come in altre zone d'Europa, crisi settoriali che fatalmente si muteranno in crisi locali di diversificazione e di ricon-

versione: *tenimme ati uai, nun potimmo penzà cchiù a vuje!* Questo è quanto si evince da tutta questa elaborazione, da tutto questo «pensamento» da parte del sistema delle partecipazioni statali.

Abbiamo quindi, oggi, una prospettiva di investimenti, ma ancor più di andamento dell'occupazione, assai preoccupante. In Italia, intanto, l'IRI passa da 432 mila addetti nel 1984 a 387.900 nel 1988, con una diminuzione di 44.600 unità, pari a meno 10,3 per cento. Nel Mezzogiorno la percentuale di diminuzione è maggiore, perché si passa da 125.500 a 109.100 addetti, 16.400 in meno: una diminuzione del 13,1 per cento. La percentuale degli addetti nelle industrie dell'IRI passa, nel Mezzogiorno, dal 29,01 nel 1984 al 27,94 per cento. Siamo ad un processo, se non di abbandono (sarebbe forse eccessivo usare questo termine), almeno di ritirata. Eppure, questo è uno degli aspetti fondamentali per i quali il sistema delle partecipazioni statali, di cui parlava il professor Pasquale Saraceno, è stato costituito: la realizzazione di uno sviluppo industriale diverso da quello determinato dal capitale di rischio privato. Occorre pertanto un indirizzo dello Stato, del capitale pubblico e della programmazione, in direzione di uno sviluppo industriale diverso, che faccia fronte agli aspetti nuovi e diversi della nostra realtà sociale.

Registriamo, invece, una diminuzione dell'occupazione nel sistema delle partecipazioni statali, che assume livelli particolarmente alti nel Mezzogiorno.

Nel corso di questi anni si è verificato un processo di risanamento che ha presentato aspetti positivi, anche di immagine: il fatto, per esempio, che l'IRI si presenti nel mercato azionario e riesca a collocare fette importanti di azioni di minoranza, riuscendo al contempo a ristabilire in alcune aziende il carattere di partecipazione maggioritaria del capitale dello Stato, e quindi di partecipazione più ampia del capitale privato, è certamente un fatto di grande rilevanza, che costituisce elemento di risanamento. Ma ciò a condizione che a questo punto, avendo

pagato tutte le cambiali di cui ho detto, si vada ad un cambiamento effettivo della politica nei confronti del sistema delle partecipazioni statali, si vada, cioè, intanto ad un rafforzamento dei processi di risanamento economico e finanziario, e quindi ad un piano pluriennale di investimenti, attraverso i fondi di dotazione, che possa permettere al sistema delle partecipazioni statali, ed in particolare all'IRI, di uscire dalla visione angusta che l'ha guidato nel corso di questi anni, e di recuperare il ruolo di propulsione e di sviluppo del sistema industriale italiano, specificamente nella realtà meridionale.

Ho già detto che pongo in questa discussione il particolare animo dell'uomo politico meridionale, di chi è legato alle drammatiche situazioni che abbiamo di fronte. Come possiamo accettare un piano che prevede una diminuzione dei livelli di occupazione per circa 20 mila addetti nelle industrie attualmente esistenti nel Mezzogiorno? Come può accettarlo il Parlamento?

Siamo in una società conflittuale e contrattuale, nella quale ognuno deve fare la sua parte: non può l'IRI farsi carico del bilancio dello Stato, ma di questo l'IRI deve essere una parte, ed anzi, nei confronti del bilancio dello Stato, deve collocarsi in termini conflittuali e contrattuali, cosicché si attui da parte delle forze politiche rappresentate in Parlamento una mediazione, una sintesi che possa rispondere alle complesse esigenze che vengono via via rappresentate, sia pure unilateralmente. Ma perché vi possa essere mediazione, sintesi e contrattazione è necessario che ognuno faccia la sua parte.

Vi è pertanto la necessità che su questa linea politica l'attenzione del ministro sia richiamata proprio dalle forze meridionaliste, da quelle forze cioè, che vedono i problemi del paese nel loro complesso e considerano la condizione del Mezzogiorno come un elemento fondamentale per l'avanzamento della nostra società e per la soluzione dei problemi che abbiamo di fronte.

Ecco le ragioni per le quali, come ha già ricordato il ministro, noi conside-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

riamo merito anche nostro che questo provvedimento sia stato infine adottato. Fu una delle cose che riuscimmo a strappare nel dibattito sulla legge finanziaria per il 1985: l'impegno del ministro del tesoro a far fronte alle esigenze impellenti del sistema delle partecipazioni statali. Questo si è verificato con ritardo, ma l'esperienza di questi anni e i dati che ho cercato di raccogliere, sistemare e commentare devono indurre ad una riflessione diversa e nuova che ci faccia uscire dalle angustie attuali. E che magari faccia dismettere al ministro quell'aria sorniona che lo distingue e che comunque anche noi apprezziamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la cosa più strana che si è verificata nel corso di questo dibattito è stata la singolare resistenza che in sede di Commissione bilancio qualche componente della maggioranza ha ritenuto di opporre in ordine alla opportunità di procedere preliminarmente, come avevamo anche noi richiesto, alle audizioni.

Le audizioni sono uno strumento attraverso cui le opposizioni, e più in genere l'intera Camera, cercano di comprendere meglio il ruolo e l'indirizzo di determinate politiche, di avere i chiarimenti necessari per acquisire piena consapevolezza sull'utilizzo delle risorse che vengono stanziare. E nella stessa sede si è anche opposto — non giustamente ed anzi, a mio avviso, colpevolmente, dimostrando quanto si sia lontani dalla non più differibile necessità di comprendere il ruolo delle partecipazioni statali — che si dovesse in qualche misura prescindere dal guidare l'utilizzo delle risorse provenienti dal prestito obbligazionario, ritenendo che tale utilizzo rientrasse nell'ambito della autonomia funzionale delle partecipazioni statali.

Niente, a nostro avviso, è più lontano dalla opportunità oltre che dalla verità, perché non vi è dubbio (ne stiamo discu-

tendo da molto tempo, senza per altro pervenire ad una soluzione univoca, chiara, precisa) che il ruolo delle partecipazioni statali è di essenziale importanza per l'intero sistema economico nazionale e va dunque ridefinito proprio in funzione della ricerca di una stretta funzionalità tra l'impiego delle risorse disponibili e gli obiettivi che si vogliono perseguire. Ma non, perché sarebbe troppo poco, gli obiettivi delle partecipazioni statali, bensì quelli che ci si deve porre instaurando un corretto rapporto tra il sistema delle partecipazioni statali e il più generale sistema industriale ed economico del paese.

Ecco perché ci è sembrata fuor di luogo la resistenza, poi vinta, della maggioranza di fronte alla proposta di andare ad approfondire quello che con questo provvedimento si intende realizzare. So bene che il ministro delle partecipazioni statali, così come i presidenti degli enti di gestione, sono afflitti (tra virgolette) da tutta una serie di contatti con organi parlamentari, da numerose audizioni tendenti a chiarire quella che è la loro politica. Tutto ciò, però, non fa altro che dimostrare proprio l'opportunità di questi chiarimenti e la rilevanza delle preoccupazioni che si nutrono in ordine alle funzioni e al ruolo del sistema delle partecipazioni statali.

La verità è che se va rispettata una sfera di autonomia che indubbiamente appartiene alla responsabilità aziendale, non si può prescindere dal quadro degli indirizzi di fondo cui la politica aziendale del sistema deve rifarsi.

Ecco perché il consenso che poi si è verificato sulle audizioni ha sicuramente fatto premio nella maggiore responsabilità che le forze politiche hanno avuto in quella sede e stanno avendo in questa, in relazione a quello che è il modo con il quale le risorse verranno impiegate. La cifra non è di poco momento: 3500 miliardi, cui da qui a poco (ove passasse al vaglio del Parlamento in termini positivi la legge finanziaria, non dimentichiamolo: torneremo anzi su questo argomento) dovrebbero aggiungersi altri 4200

miliardi, per l'assunzione di prestiti in sede BEI, per nuove iniziative. Si tratta dunque di una somma cospicua, poco inferiore agli 8000 miliardi, con cui può essere sicuramente avviata a soluzione positiva una salda politica di risanamento aziendale e di propulsione, soprattutto, nell'ambito del sistema economico ed anche dei problemi dell'occupazione.

Al momento ci occupiamo di 3500 miliardi, e certo non si può prescindere da una considerazione politica, programmatica e di fondo per quanto riguarda l'utilizzo sinergico di queste risorse e la loro capacità quindi di individuare con assoluta precisione (cosa che non è avvenuta affatto, nel corso delle audizioni) gli obiettivi che si vogliono perseguire, ed il modo in cui devono essere serviti. Non è possibile, con riguardo ai 2.335 miliardi per l'IRI, 655 per l'ENI ed ai 510 per l'EFIM, prescindere da talune riflessioni, che invitiamo il ministro a voler fare nell'ambito delle funzioni e dei poteri che gli appartengono, sui quali per altro, anche in relazione all'articolato del provvedimento in esame, ci soffermeremo più innanzi.

Non vi è dubbio, infatti, che in alcuni di questi comparti delle partecipazioni statali assistiamo da qualche tempo ad una sorta di politica strisciante di smobilizzo. Noi abbiamo già denunciato, in questa sede parlamentare, la difficoltà con cui si pongono taluni problemi di riconsiderazione del ruolo anche strategico delle partecipazioni statali; lo abbiamo fatto quando il processo che si era definito di vendita della SME si è avviato, nel tempo, verso un lento sbriciolamento, anche col trasferimento di cervelli aziendali e di alcune direzioni dell'azienda al nord. Il tutto, a bocce ferme, come avrebbe dovuto essere, nel momento in cui si passava da una fase di strategia univoca all'interno delle partecipazioni statali, alla decisione successiva, per altri aspetti sorprendente, relativa allo smobilizzo di queste partecipazioni.

Sottolineiamo questo perché intendiamo dire che esiste una serie di incertezze tanto più gravi proprio perché col-

legate alla mancata definizione del raccordo fra il sistema delle partecipazioni statali, l'economia italiana nel suo complesso e, in particolare, il sistema industriale italiano. Questa occasione è utile per ricordare, ad esempio, che un settore sul quale si è molto discusso in ordine all'opportunità che esso fosse lasciato allo sbando rispetto ad altre operazioni (quello agroalimentare), è stato oggetto di una politica di programma (per altro stranamente non ancora realizzata, con tutte le incertezze e polemiche su cui in questa sede non ci vogliamo attardare), che ha riguardato la stessa SOPAL; si tratta di un settore, appunto, nel quale l'EFIM avrebbe potuto e potrebbe svolgere un ruolo essenziale, ma di cui (come per la SME) si parla concretamente di dismissione; addirittura, in un comparto di tanta rilevanza, si è definito concretamente un progetto di svendita, e proprio nei giorni scorsi la Presidenza del Consiglio ha ritenuto di diffondere una nota in relazione ai consumi alimentari italiani, al *gap* esistente nel comparto della pesca: si tratta di ben 1500 miliardi annui, il che dimostra tra l'altro anche il mancato funzionamento della legge n. 41, in ordine alla necessità di recuperare una presenza in questo comparto produttivo.

Tutto ciò lo sottolineo per evidenziare quanta incertezza vi sia nella politica delle partecipazioni statali e come si debba, quindi, a mio avviso, andare a verificare con chiarezza quali debbano essere gli obiettivi di fondo e come ciascuno degli enti di gestione debba poi partecipare al loro indirizzo attuativo in rapporto al sistema economico nazionale.

Ancor più rilevante è il problema concernente il Mezzogiorno. Noi lo denunciavamo, pur sapendo bene che il Governo è di tutt'altra opinione, condivisa dallo stesso relatore che, in conclusione del dibattito in Commissione ed anche oggi, ha sostanzialmente sorvolato in ordine ai problemi che, credo con un certo spessore ed una certa profondità, sono stati avanzati da noi e da altre parti politiche.

Il problema vero è quello dell'abdicazione

zione sostanziale delle partecipazioni statali per quanto riguarda il Mezzogiorno. Parlo di abdicazione anche con riferimento ai dati diffusi, di cui non ho motivo di dubitare, da parte del ministro delle partecipazioni statali l'8 ottobre, quando egli ha affermato, nel corso di un'audizione, che per il quadriennio 1985-1988 saremo di fronte ad un impiego delle risorse verso il Mezzogiorno da parte del sistema delle partecipazioni statali pari al 34,8 per cento. Si tratta di una quota assolutamente minoritaria rispetto ai diritti di questa zona del paese, considerato anche che proprio alcuni giorni fa, sulla base dei dati forniti dal censimento ISTAT per il 1981 (e sappiamo come tale situazione si sia andata ulteriormente aggravando negli anni successivi), abbiamo appreso come la consistenza numerica della popolazione meridionale si sia attestata al livello del 35 per cento di quella nazionale. Ritenere, quindi, che la quota del 34,8 per cento sia sufficiente significa non voler comprendere che occorrerebbe non solo attenersi almeno, per analogia, al parametro fissato dalle clausole di riserva, pari al 40 per cento; ma, essendo necessario recuperare le differenze determinatesi in relazione alla distribuzione geografica delle risorse perseguita negli ultimi anni, anche nel settore delle partecipazioni statali, prevedere una quota di impegno pari almeno al 50 per cento.

Affermo ciò anche in relazione ad altri aspetti di quel piano, perché soprattutto nella parte concernente l'IRI è contenuta la previsione che, nel medesimo periodo, si assisterà ad una contrazione dell'occupazione in ragione di 20 mila unità. Questo tipo di programmazione è davvero sconcertante, perché essa evidentemente deriva da ben altre scelte di politica industriale, che interpretano il sistema in modo sostanzialmente riduttivo rispetto al ruolo che, in un'Italia molto lontana dal sociale, deve appartenere alle partecipazioni statali, più che all'industria privata.

È impensabile, quindi, che le partecipazioni statali continuino a program-

mare, come ha ammesso lo stesso ministro, una percentuale del 34,8 per cento per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno, non consentendo di prevedere misure capaci di aumentare i livelli occupazionali o quanto meno di mantenerli nell'attuale situazione. Ciò impone a noi la necessità ed il dovere di verificare nel concreto se un tipo di politica così restrittiva per l'occupazione sia quella effettivamente più appropriata e se non esistano alternative possibili.

Nel dire ciò dobbiamo non soltanto porre in luce come sia carente il ruolo delle partecipazioni statali e, quindi, l'impiego funzionale delle risorse provenienti dal prestito obbligazionario rispetto al sistema economico nazionale, ma anche rilevare come, circa il Mezzogiorno, tali carenze siano ancor più gravi.

Questo è un problema che abbiamo sollevato anche in occasione del dibattito sulla riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, proprio rispetto al ruolo che le partecipazioni statali devono assumere, e che non hanno ancora assunto, di maggior senso di responsabilità verso le questioni dell'assetto industriale italiano. Non pensiamo pertanto che possano essere riconosciuti al ministro delle partecipazioni statali mandati in bianco, e tantomeno agli enti di gestione.

Circa l'articolo 1, quinto comma, del decreto, dove si fa riferimento ad una proposta che dovrà venire dagli enti di gestione, e che poi il ministro delle partecipazioni statali dovrà sottoporre all'approvazione del CIPE, a noi sembra che sia il momento in cui si debba significativamente definire i termini di questo ruolo, sia dal punto di vista geografico, sia dal punto di vista dell'occupazione; due aspetti di eccezionale importanza rispetto alla massimizzazione dell'utilizzazione delle risorse disponibili in base a questo provvedimento.

Su tale argomento ci riserviamo di presentare emendamenti, in relazione al contributo della definizione di un impegno molto più chiaro, molto più cogente, sul ruolo delle partecipazioni

statali del Mezzogiorno. Ci riferiamo anche ai settori della ricerca, della ricerca applicata, dell'innovazione di processo e di prodotto, che a noi sembrano del tutto sottodimensionati in relazione ad un nuovo modello di sviluppo che, attraverso l'innovazione tecnologica, debba vedere il Mezzogiorno ben più presente di quanto non sia avvenuto per il passato.

Vorrei ricordare che le leggi nn. 4682 e 1069 hanno messo in piedi un sistema di nuova subalternità meridionale, proprio in quanto hanno determinato a dismisura un divario tecnologico, coinvolgendo problemi di mercato, di innovazione, di processo e di prodotto essenziali per un nuovo sviluppo economico. Si potrebbe chiedere se le partecipazioni statali abbiano una relazione con tutto ciò. La risposta è affermativa: le partecipazioni statali hanno responsabilità, nel momento in cui ritengano, e noi pensiamo che debbano farlo, di assumere un ruolo guida all'interno del sistema economico nazionale ed in particolare nel Mezzogiorno. Sono elementi assolutamente assenti fino ad ora. Non ci si è chiesti, ad esempio, come il sistema inciderà sulla nuova imprenditoria, soprattutto meridionale, verso la quale le partecipazioni statali sono chiamate a svolgere un ruolo che mi auguro non sia di presenza passiva, ma che configuri la possibilità di un supporto, soprattutto nei rapporti tra l'indotto e le aziende stesse, nonché di trasferimento di *knowhow* rispetto allo sviluppo reale di quello che è stato preconizzato come sistema di nuova imprenditorialità (ma rischia di essere allo stato un esperimento ripetitivo di formule di carattere sostanzialmente assistenziale).

Andando al merito di talune cose che sono state dette nel corso delle audizioni, non vi sono motivi di ulteriore fiducia. Il presidente Prodi, ad esempio, ha posto in evidenza (e questo è un riferimento che fa anche la relazione al decreto-legge) che 9 mila miliardi, previsti per investimenti nel 1985, sarebbero andati, nella misura di 5 mila, al solo settore delle telecomunicazioni.

Onorevole ministro, mi consenta di esprimere forti dubbi. Ho letto tutto il piano decennale delle telecomunicazioni, e la filosofia, soprattutto come è stata esposta alla stampa e all'opinione pubblica, magari con la ricerca della frase ad effetto, è stata quella di considerare inconcepibile che vi siano in Italia 27 telefoni per ogni mille famiglie, e che sia necessario elevare (ciò è previsto dal piano decennale) il numero dei telefoni per ogni mille famiglie da 27 a 94. Ma il problema, a mio avviso, non è quello di assicurare migliori e più estese comunicazioni telefoniche, quanto piuttosto di chiederci, visto che ben cinquemila miliardi saranno destinati a questo settore, dove saranno fabbricate queste apparecchiature telefoniche e quali effetti sull'occupazione tutto ciò provocherà. Nel piano decennale delle comunicazioni (queste cose le ho sottolineate durante un colloquio avuto con il ministro delle poste e delle telecomunicazioni) non è prevista l'ubicazione delle strutture produttive che dovrebbero sorgere nel Mezzogiorno. È possibile che ancora una volta il sistema abdichi alla funzione di articolarsi, in maniera massiccia, nel meridione d'Italia per recuperare parte del divario esistente tra il sud ed il nord d'Italia.

Non è questa la sola osservazione che facciamo perché, lo abbiamo detto poc'anzi, questo sistema beneficerà di 4.200 miliardi. Del resto la legge finanziaria del 1985, che prevede la possibilità di contrarre prestiti BEI a totale carico del bilancio dello Stato, fa riferimento alla dizione: «nuove iniziative». Mi sembra che sia estremamente pericoloso rifarsi esclusivamente alla novità delle iniziative e non definire con precisione il contenuto delle stesse, il loro modo di collocarsi all'interno del sistema economico. Occorre avere la capacità quindi di individuare non finanziamenti sostanzialmente a pioggia, che sono coperti dall'autonomia di gestione funzionale del sistema, bensì gli obiettivi di fondo, lasciando alla libera autonomia delle parti la gestione delle funzioni proprie di questi istituti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

Mi sembra che tutto ciò manchi nel provvedimento in esame, anzi ritengo che, oltre il finanziamento di 3.500 miliardi, se ne prepari un altro di 4.200 senza che sia stato definito il ruolo del sistema, rispetto a quello economico ed industriale in particolare, e senza che siano stati individuati gli obiettivi che dovrebbero essere più funzionali al progetto di recuperare dalla crisi l'intero sistema economico nazionale, ed in particolare quello meridionale.

Né, del resto, le osservazioni fatte dal presidente Prodi hanno fornito contributi definiti. I suoi riferimenti, in relazione alle domande che gli sono state poste nel corso dell'audizione avvenuta in Commissione, sono stati estremamente vaghi. Il presidente Prodi non può affermare (lei, onorevole ministro, con molta onestà lo ha ammesso) ciò che ci ha invece detto. Alla mia domanda se il finanziamento dei 1.580 miliardi, relativi all'intervento nel comparto siderurgico, consentisse a questo settore di rimanere nel mercato, il presidente Prodi ha ritenuto di non poter fornire alcuna risposta mentre lei, signor ministro, ha giustificato l'atteggiamento del presidente dell'IRI, dicendo che mancano i punti di riferimento per poter dare una risposta chiara ad una domanda che, mi si consenta, è angosciante. Non si finanzia infatti un settore di tanto rilievo sul piano occupazionale senza definire con chiarezza gli obiettivi da perseguire. Ci si affida invece semplicemente all'intervento dei privati, come panacea dei mali che affliggono questo importante comparto economico, per la mancanza di una politica definita in ordine alla siderurgia in Italia. Questa non è la sola vaghezza dei ragionamenti.

Il collega Vignola, con la passione che lo contraddistingue specie sui problemi attinenti all'Alfa Romeo, ha fatto riferimento ad un settore sul quale c'è da ridere. Non credo che ci si possa affidare a dichiarazioni meramente ottimistiche, come ho rilevato anche in Commissione, anche se ci vuole una buona dose di ottimismo per chiunque coraggiosamente si faccia parte dei processi economici ed

industriali del nostro paese: occorre quindi avere una buona dose di ottimismo, ma non è questo il solo elemento sufficiente a risolvere i problemi. Bisogna infatti poggiare l'ottimismo su basi concrete.

Ma il presidente Prodi ha affermato: «al più presto il nuovo *management* dell'Alfa Romeo sarà in grado di trovare le soluzioni più adeguate alle attuali difficoltà dell'azienda», aggiungendo inoltre: «il programma a suo tempo formulato non è oggi più attuale». Non si può cancellare, da un giorno all'altro, una responsabilità semplicemente ammettendola, perché questo è un procedimento che non soddisfa la nostra parte politica, volendo noi capire cosa non abbia funzionato e perché si sia individuato un programma che si è poi rivelato fallimentare sotto tutti gli aspetti! Noi vogliamo sapere chi abbia la responsabilità di queste scelte, se esse siano effettivamente tramontate, i motivi perché lo siano, nonché i termini precisi su cui si articola il futuro di un'azienda di questo tipo.

Noi abbiamo già detto come nell'estensione della presenza dell'Alfa Romeo in Campania le attese suscitate del programma, che oggi viene giudicato non più attuale dal presidente Prodi (e mi sembra un po' poco), fossero anche legate alla grande speranza di uno sviluppo dell'indotto. Nemmeno questo si è verificato ed infatti si è passati, dal 1982 al 1984, ad un aumento locale soltanto dal 22 al 24 per cento. A giustificazione di questo deludente risultato lei stesso, signor ministro rispondendo ad una interrogazione che avevo presentato, ha affermato che non c'è l'indotto. Ma se l'indotto non esiste, c'è da chiedersi perché non sia stato creato!

Ritengo dunque, per questi motivi, che il sistema risenta, per molti aspetti, di una ambiguità, di un'incertezza, di una sostanziale carenza di definizione di ruoli, di presenze territoriali e strategiche. Ecco perché il finanziamento alla Finmeccanica, per rinforzare la dotazione propria dell'azienda, ci sembra del tutto inappropriato di fronte alla man-

canza di un programma. E ritengo che le prime indicazioni date dall'amministratore Tramontana non servano affatto (e già si è vista la reazione nei confronti di talune di queste indicazioni) a definire quale sarà il ruolo della Finmeccanica, e per essa dell'Alfa Romeo, nel quadro generale della crisi automobilistica italiana, e quali saranno le strategie e gli strumenti attraverso cui si vuol pervenire ad un risultato che giustifichi questo impiego di risorse.

Non parliamo poi dei riferimenti del presidente Prodi al settore marittimo ed alla cantieristica. Sappiamo bene come si vada trascinando da mesi, tra le file della maggioranza, il problema di una riforma della Finmare. Sappiamo bene come la portualità italiana, nonostante i nostri 8.600 chilometri di coste, sia tenuta fuori da una scelta strategica; eppure i porti ed i trasporti marittimi sarebbero una risorsa essenziale, perché strettamente legata alle vocazioni naturali del territorio e quindi in grado di produrre, con un minimo di organizzazione strutturale, effetti di positiva ricaduta sull'intero sistema economico.

I riferimenti del presidente Prodi sulla portualità e sulla cantieristica sono totalmente deludenti. Ci sia consentita un'assoluta diffidenza rispetto a taluni indirizzi della Fincantieri, quale quello di definire come direzioni strategiche del gruppo tutte le basi, tranne quelle del Mezzogiorno. Questo tipo di scelta è stata anche recentemente confermata. Si è anche detto che il problema della cantieristica è legato a responsabilità evidenti del ministro della marina mercantile, sostenendo che la ristrutturazione del settore cantieristico dipende strettamente dal ruolo che avranno i trasporti marittimi. Ma così facendo, nella sostanza, si cerca di scaricare le responsabilità, che non si è in grado di assolvere da soli, su altre componenti del Governo, con un gioco a «scarica barile» che per la verità mi sembra rientrare in una lunga tradizione.

Anche per l'ENI, dunque — e mi vorrei fermare a questo ente — non emergono

elementi positivi. Recentemente il nostro gruppo parlamentare ha promosso un convegno sulla chimica a Brindisi, e lì ci siamo interrogati sul peso enorme che il Mezzogiorno deve sopportare rispetto alla presenza di talune aziende che hanno un carico sicuramente inquinante. In proposito, è sufficiente leggere l'ultimo rapporto recepito e in parte diffuso dal ministro della sanità, in cui si parla di circa il 30 per cento di aziende inquinanti presenti nel Mezzogiorno.

Si potrebbe pensare, trattandosi di aziende prevalentemente a partecipazione statale, che questa quota rappresenti l'area in cui le aziende chimiche sono presenti nel Mezzogiorno. Non è vero: le aziende chimiche presenti nel Mezzogiorno rappresentano il 15 per cento del totale nazionale, ma quelle inquinanti sono il 30 per cento. Evidentemente, il Mezzogiorno è l'immondezzaio della politica chimica italiana. Con la politica industriale non si riesce nemmeno (questo è un aspetto che ho già sottolineato altre volte e che vorrei ribadire anche oggi) a seguire l'evolversi della cultura civile.

Stiamo assistendo in questi giorni, dopo avere opposto resistenze per anni alla questione della soppressione o della diminuzione degli ottani nel piombo, allo scatenarsi di una guerra tra l'etanolo ed il metanolo. Ma che cosa ha fatto in questi anni la azienda chimica? L'azienda chimica a partecipazione statale è andata o non è andata a rimorchio di quella petrolchimica, cui non era funzionale la scelta della benzina senza piombo? E oggi imperversa la polemica (chissà come sarà risolta!), mentre tutto questo poteva essere evitato con un atto di responsabilità industriale, che anticipasse e non seguisse la cultura civile che ha posto, purtroppo prima nel resto dell'Europa e soltanto successivamente in Italia, il problema della benzina priva di piombo.

Quello citato è soltanto un esempio. Tanti altri se ne potrebbero fare. Basti pensare a tutto quanto è accaduto (qui se ne deve parlare, perché a queste osservazioni seguirà una conclusione) in rela-

zione all'uso dei fitofarmaci. Da che cosa è derivato tale uso? Non è derivato dalla logica di mero profitto delle aziende chimiche? Esse per anni non sono state mai capaci di orientare il mercato in funzione delle sue effettive necessità, ma sono state capaci soltanto di realizzare il proprio massimo profitto, e oggi pagano pesantemente il costo di tutto questo, forse anche oltre le loro responsabilità. Infatti, le responsabilità dell'inquinamento da fluoro non appartengono soltanto al settore chimico, bensì anche ad altri settori. Oggi le aziende chimiche pagano un costo che deriva dall'incapacità di programmare una politica industriale in questo settore in grado di far sì che le vendite fossero esattamente quelle che dovevano essere effettuate, che il profitto fosse esattamente quello che doveva essere conseguito, senza massimizzarlo nel breve termine con il rischio, poi, di perderlo nella prospettiva, come avverrà sicuramente.

Ecco i punti sui quali io ritengo che il sistema delle partecipazioni statali dovrebbe assolvere un ruolo da protagonista, al di là delle autonomie di tipo aziendalistico, in ordine ai compiti essenziali che i vari comparti devono assolvere rispetto alla politica economica nazionale, rispetto al sistema industriale, rispetto ad una funzione strategica che essi nel Mezzogiorno devono assumere.

Ecco perché, onorevole ministro, noi esprimiamo le nostre fortissime perplessità in ordine al provvedimento in esame: non in relazione al finanziamento in quanto tale, ma in quanto esso è privo di binari lungo i quali il provvedimento possa scorrere per realizzare obiettivi di sicura portata, che abbiano anche la capacità di rispondere alle attese drammaticamente emergenti nella realtà italiana di questo periodo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, questo provvedimento è un classico legislativo, nel senso che ci viene riproposto da pa-

recchi anni, nonostante il variare delle mode e lo scorrere dei decenni, con una struttura e con caratteristiche analoghe. Dunque, è un classico, per una serie di precisi caratteri. Sicuramente lo è per i soggetti interessati al provvedimento, che sono l'IRI, l'ENI e l'EFIM (viene sempre dato questo ordine, non so se per fatturato, per debiti o per *deficit*...). I tre enti si ritrovano spesso in provvedimenti legislativi, tutti insieme, come i tre porcellini o come le tre grazie (non so da quale punto di vista sarebbe possibile scegliere gli uni o le altre); in ogni caso sempre insieme, nella buona e nella cattiva sorte (comunque più spesso in quest'ultima). Sono «clienti» assidui delle Commissioni bilancio del Parlamento e, in particolare, delle casse dello Stato.

Inoltre, il provvedimento è un classico per l'oggetto, nel senso che si tratta di erogazioni di finanziamenti. Intendo dire, mai una volta che gli enti in questione figurassero dall'altra parte, cioè nella voce delle entrate... Sempre e costantemente sono presenti per erogazioni, per stanziamenti, e mai per altri motivi, non legati a finanziamenti.

È un classico per l'entità delle cifre che sono in gioco. Normalmente in questo tipo di provvedimenti, che ci troviamo periodicamente di fronte, l'unità di misura è il migliaio di miliardi. È difficile ricordare interventi legislativi che riguardino gli enti in questione per cifre inferiori ai 2-3 mila miliardi. Probabilmente, neanche verrebbero a perdere tempo in Commissione, se non per cifre di questo genere... Ogni volta, per altro, arrivano con una sorta di «pianto», nel senso che avevano chiesto esattamente il doppio o tre volte la cifra che viene effettivamente erogata.

Ancora, è un classico per le finalità, finalità per modo di dire, nel senso che le stesse sono molto generiche. Lo stesso relatore, quando analizza lo scopo del finanziamento, afferma nella relazione: «Per l'IRI serviranno (si fa riferimento alle disponibilità) per ricapitalizzazioni ancora da effettuare in settori in crisi; per l'ENI i nuovi mezzi consentiranno di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

completare le ricapitalizzazioni necessarie in settori in crisi», e lo stesso in pratica accade per l'EFIM. In sostanza, dunque, si scrive «ricapitalizzazione di settori in crisi», ma si legge «pagamento di debiti»: questa è la vera traduzione di frasi che periodicamente troviamo in questi disegni di legge.

Proseguendo, il provvedimento è un classico per le modalità di copertura — si fa per dire — del finanziamento: si ricorre, cioè, al mercato. Anche qui, la dizione ufficiale mi pare sia «emissioni di prestiti obbligazionari», ma in pratica si tratta di fare nuovi debiti per pagare i debiti vecchi.

Per tutti questi motivi si tratta (ripeto, al di là del mutare dei decenni) di uno di quei provvedimenti che ci ritroviamo di fronte, ogni volta, con la stessa struttura. Le cifre possono variare di 500 o di 1.000 miliardi, ma la struttura del provvedimento è sempre identica. Per questo parlavo di «classico». Ma è un classico anche in riferimento ad una politica che, a mio avviso, è di non scelta e spesso di rinvio, per non scontentare nessuno o, meglio, per scontentare il minor numero di soggetti.

Perché dico questo? Perché, se è vero che da qualche tempo si manifestano novità apprezzabili nel settore delle partecipazioni statali, la situazione nel suo complesso mi pare si mantenga pressoché inalterata. Per decenni questi enti sono stati delle voragini, dei pozzi senza fondo: come quelle macchine oggi abbastanza diffuse che «mangiano» le lattine, questi enti hanno mangiato miliardi. C'è ora, dicevo, un fatto nuovo: i debiti ci sono sempre, e sono sempre nell'ordine di decine di migliaia di miliardi, però se non altro non aumentano, anzi forse in termini reali si intravede una diminuzione. Anche i *deficit* di esercizio sono nell'ordine delle migliaia di miliardi, ma da un po' di tempo sono costanti ed anzi è misurabile una certa diminuzione. Questo fatto è importante, non va sottovalutato ma opportunamente sottolineato. Il quadro complessivo in cui quelle apprezzabili novità si inquadrano è però rimasto

il medesimo: l'indebitamento dei tre enti, se non erro, supera i 50 mila miliardi, mentre ogni anno essi accumulano globalmente qualche migliaio di miliardi di *deficit*. In sostanza, dunque, il contesto rimane praticamente inalterato, anche se si avverte una novità, che si spera possa consolidarsi, divenendo più misurabile e soprattutto più duratura.

Va tuttavia detto che questo elemento di diversità, che si manifesta da qualche mese o da qualche anno, questo inizio non dico di risanamento (mi pare arduo accettare una definizione del genere, visto che il quadro generale rimane quello consueto), ma certo di cambiamento, sicuramente non è stato ottenuto gratuitamente. Da una documentazione predisposta dal Servizio studi della Camera si evince infatti che le cifre relative ai finanziamenti concessi negli ultimi anni, compresi quelli più vicini a noi, sono molto alte. Nel 1984, ad esempio, l'IRI ha ricevuto, a titolo di fondi di dotazione, 3.635 miliardi. Nel 1985 ne ha avuti 2.115, cui vanno ad aggiungersi i 2.335 miliardi di cui al provvedimento in esame, per un totale di 4.450 miliardi. Per il 1986 sono previsti finanziamenti, tramite la Banca europea per gli investimenti, per 1.200 miliardi, oltre ad una dotazione complessiva di 1.600 miliardi per i tre enti considerati. Soltanto dal 1984 al 1986, dunque, l'IRI ha ricevuto 9.285 miliardi, oltre alla *tranche* di sua spettanza dei 1.600 miliardi di cui ho appena detto. Si superano certamente, nel complesso, i 10 mila miliardi: ecco ciò che la comunità ha affidato all'ENI in questi tre anni! Ed ho tralasciato di rilevare che, per il 1984, sono stati erogati finanziamenti per 1.000 miliardi complessivi ai tre enti, tramite la BEI. Per l'ENI, va detto che nel 1984 ha ricevuto 1.071 miliardi, mentre nel 1985 ha ricevuto 815 miliardi, a titolo di fondo di dotazione, cui si aggiungono i 655 miliardi di cui al presente provvedimento, per un totale di 1.470 miliardi. Ci sono 500 miliardi già pronti per il 1986, per un totale che supera i 3.000 miliardi.

Per l'EFIM ci sono 270 miliardi per il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

1984, 450 miliardi per il 1985 (510 miliardi previsti dal decreto), 100 miliardi per il 1986, più la sua quota dei 1.600 miliardi, per un totale di circa 1.500 miliardi.

Quindi, in tre anni gli enti in questione hanno avuto, relativamente alle voci ricordate, 16.256 miliardi; pertanto, se è giusto apprezzare il cambiamento (forse è eufemistico parlare di inversione di tendenza) registrato dal punto di vista dell'indebitamento e della gestione, va tenuto presente che tutto ciò è costato almeno 16.256 miliardi. In questo quadro, che si mantiene nel corso dei decenni, si inserisce il provvedimento al nostro esame; non dobbiamo dimenticare, peraltro, che le stesse organizzazioni degli enti, che formano oggetto del decreto-legge, contengono elementi di preoccupazione e di timore.

I colleghi che mi hanno preceduto si sono soffermati con ricchezza di dati in particolare sulla situazione che riguarda gli aspetti occupazionali e gli interventi nel Mezzogiorno, ma credo che si possa dire che detti enti controllano a fatica il loro impero societario. Infatti molte province, molte società e molte funzioni spesso sembrano fuori controllo e non governate.

La principale caratteristica negativa degli enti, che non mi pare venga modificata, è quella di essere troppo inclini a politiche che sono economicamente dubbie, se non sbagliate, sollecitate politicamente da gruppi o partiti per il controllo elettorale o altri motivi diversi dagli interessi collettivi del paese. Inoltre alcune situazioni, definite come oneri impropri, a volte non tutelano interessi di singoli settori in crisi o situazioni geografiche particolarmente bisognose di attenzioni e di investimenti, ma ottimizzano parametri completamente diversi.

L'atteggiamento a mio avviso discutibile, anzi condannabile, degli enti è quello di essere disponibili a fare qualsiasi operazione e qualsiasi investimento purché ci sia una copertura finanziaria, indipendentemente dalle valutazioni economiche e sociali. Si tratta di un ap-

proccio che troppo spesso, non sempre in verità, si è manifestato, e che va combattuto e cambiato anche perché comporta nei fatti una complicità con il potere politico in una sorta di mutuo soccorso che poi non rende credibili sporadici atteggiamenti di dichiarata o presunta autonomia degli enti dal potere politico stesso.

Quindi, il nostro è un giudizio politico negativo sul complesso del sistema in cui si inquadrano finanziamenti di questo genere anche se, ci teniamo a dirlo, ci pare che qualcosa di positivo si cominci a vedere.

Quella che volevo porre alla fine di questo breve intervento è una questione che può sembrare marginale, ma che forse non lo è. Si tratta di alcuni criteri di nomina, in merito ai quali credo che presenterò un ordine del giorno. Per la verità è un punto emerso in occasione di un'altra discussione sulle partecipazioni statali, ma riguarda gli enti interessati da questo finanziamento. Vi è una circolare ministeriale, mi pare del 1981, che fissa un vincolo di età per alcuni incarichi negli organi amministrativi delle società a partecipazione statale. Io credo che per tali incarichi di responsabilità l'unico parametro debba essere quello della capacità e dell'efficienza, e non altri, di carattere anagrafico, diciamo così; né, tanto meno, ovviamente, requisiti di appartenenza a una qualche area, o di possesso di una tessera di partito. Gli unici criteri, ripeto, credo che debbano essere quelli dell'efficienza e della capacità; è importante, soprattutto, un controllo dei risultati per chi aveva responsabilità di questo tipo. Credo quindi che, come ho detto, mi farò promotore di un ordine del giorno per sollecitare una riformulazione di quella circolare, nel senso che ho prima indicato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Perugini.

PASQUALE PERUGINI, Relatore. Onore-

vole Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo rilevare che il provvedimento in discussione non si ripromette di assegnare fondi senza una precisa logica: si tenta di far ricorso al mercato per avviarsi nella direzione dello sviluppo. I colleghi che sono intervenuti hanno fatto opportune valutazioni sullo stato di crisi in cui si trovano tuttora gli enti collegati; di qui la necessità che questo intervento dello Stato ottenga il risultato che è stato sollecitato in Commissione, ed anche qui in Assemblea affinché si possa giungere ad un organico piano pluriennale di investimento.

L'intervento, in particolare, deve essere seriamente prestato ad una parte del nostro paese, il Mezzogiorno, a cui si sono riferiti tanto il collega Vignola quanto il collega Parlato.

Dobbiamo dire che nella relazione programmatica per il 1986 si intravedono elementi che dovrebbero essere oggetto di discussione, per giungere a conclusioni positive.

Penso di poter concludere questa breve replica richiamandomi a quanto ho già detto in sede di relazione, che qualcosa comincia a muoversi in maniera diversa. È stato efficacemente detto che non ci si trova più ad operare semplicemente per ripianare debiti. Questo nuovo intervento deve essere considerato nell'ambito di un nuovo corso delle partecipazioni statali. Mi auguro che il provvedimento possa sortire questo effetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

CLELIO DARIDA, Ministro delle partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi in discussione è stato caratterizzato, nel suo iter parlamentare, da un approfondito dibattito presso la Commissione competente, dove si sono avute anche esaurienti audizioni del ministro delle partecipazioni statali, nonché dei presidenti dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM.

Il provvedimento viene a completare la

manovra finanziaria, in termini di apporto di fondi, nei confronti dei tre enti di gestione per il 1985. La somma di 3.500 miliardi prevista dal presente disegno di legge di conversione è integrata, come è noto, dall'autorizzazione agli enti per l'emissione di prestiti obbligazionari di durata fino a 10 anni, con preammortamento di 4, secondo il saggio di interesse e le modalità fissate con decreto del ministro del tesoro, con il totale servizio del prestito a carico dello Stato.

Tale somma va ad aggiungersi ai 3.380 miliardi stanziati dalla legge finanziaria per il 1984 e già erogati nella misura di 2.115 all'IRI, 815 all'ENI e 450 all'EFIM.

È noto, d'altra parte, come le richieste complessive dei tre enti, contenute nei programmi pluriennali a fine 1984, che ammontavano a 7.704 miliardi, fossero ben superiori alle ridotte erogazioni previste dalla citata legge finanziaria, per cui era necessario mettere a punto un provvedimento integrativo in grado, da un lato, di assicurare una congrua copertura alle esigenze evidenziate dagli enti, così da non vanificare lo sforzo di risanamento intrapreso e, dall'altro, di assecondare le esigenze della finanza pubblica, graduando gli esborsi delle casse dello Stato.

In termini globali, ed a conferma della riacquisita validità del sistema, che però deve essere messo in condizione di continuare a dare un contributo sempre attivo ed originale alla modernizzazione della struttura pubblica, i risultati economici dei tre enti hanno fatto registrare una diminuzione delle perdite fra il 1983 ed il 1984 di più di 2 mila miliardi, da 5.433 a 3.357, e configurano per il 1985 un'ulteriore diminuzione delle perdite stesse, che dovrebbero scendere a 1.500 miliardi.

A questa cifra consolidata concorrono i risultati, ancora negativi, seppure in sensibile riduzione rispetto al 1984, dell'IRI e dell'EFIM ed il considerevole risultato positivo dell'ENI. Si deve tener conto, allora, che le partecipazioni statali vanno meglio: attuano progressivamente un pro-

cesso di risanamento e di recupero di economicità; tant'è vero che uno degli enti è arrivato a chiudere il bilancio «in nero», ciò che non si verificava da tanti anni.

Voglio anche sottolineare che in questi ultimi due anni sono stati compiuti sforzi di finanziamento del sistema delle partecipazioni statali che non hanno precedenti: il miglioramento è netto; lo Stato ha compiuto uno sforzo notevole, che ha contribuito in misura considerevole al risanamento degli enti.

Mentre dico questo, non possono chiudere gli occhi e le orecchie nei confronti di una tendenza, che passa attraverso tutte le forze politiche di quest'Assemblea, di smobilitazione indiretta o di indebolimento del sistema delle partecipazioni statali, collegando il giusto fenomeno della dismissione dei settori non strategici, della riduzione dei settori maturi e della più ampia partecipazione e sinergia con i privati, con qualcosa che non esiste, e cioè la marginalizzazione del sistema delle partecipazioni statali.

Il Governo, ed in particolare il sottoscritto, è nettamente contrario ad un processo di marginalizzazione del sistema delle partecipazioni statali, che non avrebbe senso se non in forza di una presenza attiva e di propulsione dello Stato nei settori strategici, e soprattutto nel Mezzogiorno. Per arrivare a questo, cioè per avere gli enti non più oggettivamente sostenuti e non più in condizioni assistenziali, è necessario però che il risanamento venga effettuato.

Questo lo dico anche perché simili tendenze si sono manifestate, ad esempio, nella riduzione dell'erogazione dei fondi di dotazione, prevista nella legge finanziaria per il 1986 in misura superiore a quanto a me sembrava opportuno, anche se ovviamente mi riconosco nel vincolo della solidarietà governativa, e inoltre con una ulteriore riduzione da 1.600 a 1.300 miliardi, con lo slittamento di 300 miliardi dal 1986 al 1987, operata in sede di Commissione bilancio e partecipazioni statali del Senato, nonostante una viva resistenza.

L'importo complessivo di 3.500 mi-

liardi è stato ripartito fra gli enti in base a quanto evidenziato nei fabbisogni finanziari di questi programmi: 2.335 miliardi all'IRI, 655 miliardi all'ENI e 510 all'EFIM.

Aggiungo che con la legge finanziaria di quest'anno si introduce una innovazione. Fino ad oggi vi era stata (e in parte rimane) una certa discrasia tra la relazione programmatica delle partecipazioni statali e la politica di bilancio. Quest'anno, sebbene le cifre non «battano», tuttavia alla relazione quadriennale predisposta dal Ministero delle partecipazioni statali corrisponde una previsione triennale del bilancio e della legge finanziaria. E questo processo, non dico di casualità, ma di non annualità rappresenta una conquista della legge finanziaria per il prossimo anno, con la quale poi sono stati anche soppressi oneri impropri e si sono fatte altre cose di cui questa Assemblea avrà modo di discutere largamente, speriamo tra poco.

Riallacciandomi a quanto già detto dal relatore Perugini, che ringrazio, mi sembra doveroso sottolineare la destinazione di queste risorse aggiuntive, che in particolare sono volte alla ricapitalizzazione ancora da effettuare nei settori in crisi dei tre enti, tra cui assume particolare rilevanza il completamento del risanamento finanziario della Finsider, tenuto conto degli inderogabili impegni presi in sede CEE in relazione alla scadenza del regime degli aiuti alla siderurgia entro il 31 dicembre 1985, data oltre la quale non potremo più, in base alle deliberazioni del Consiglio dei ministri della Comunità europea, aiutare la siderurgia italiana, che dovrà dunque compiere un notevole sforzo.

Le risorse sono poi destinate agli interventi atti a sanare lo squilibrio finanziario dell'ENI e dell'EFIM, dovuto essenzialmente alle anticipazioni effettuate dagli enti a fronte delle esigenze delle proprie società che non hanno trovato completa copertura negli apporti dello Stato.

È evidente che, attraverso questo processo di consolidamento delle strutture

finanziarie degli enti, si facilita lo sviluppo del sistema delle partecipazioni statali, accelerando la fase già avanzata di risanamento e favorendo quella del rilancio. Non voglio sostenere una politica dei due tempi («sotto con il risanamento, il rilancio attenda»). No, si cerca di fare l'una e l'altra cosa, nonostante le oggettive difficoltà e nonostante i problemi relativi al bilancio dello Stato, che loro ben conoscono e di cui, come ho detto, discuteranno presto.

Gli impegni degli enti in termini di investimento in corso del 1985 sono molto rilevanti, come dimostrano i relativi programmi, che li indicano in 9.000 miliardi per l'IRI, in 6.000 per l'ENI e in 380 miliardi per l'EFIM.

Detti investimenti sono indirizzati, oltre che al completamento di importanti programmi di ristrutturazione nei settori maturi (che consentano un recupero dell'efficienza operativa e gestionale delle situazioni aziendali più compromesse), ad un rilancio dei settori contraddistinti da favorevoli prospettive di sviluppo secondo le logiche del mercato.

Tale rilevante impegno non trascura certo le problematiche connesse alla realtà meridionale del paese dove, accanto alla risoluzione dei nodi riguardanti le industrie di base, quali la siderurgia (con quello che, ad esempio, si sta cercando di fare per rendere equilibrata la gestione dello stabilimento di Bagnoli, per il quale bisognerà prendere una decisione entro pochi giorni: e mi sembra non poco) e la chimica, sono previsti notevoli investimenti nell'industria e nei servizi ad elevata innovazione tecnologica, nei sistemi di comunicazione telefonica e di sviluppo della telematica, nelle reti infrastrutturali, negli interventi sul territorio, con particolare riferimento al processo di metanizzazione, al miglioramento della rete autostradale, alla realizzazione del centro decisionale di Napoli, al risanamento del centro storico di Palermo, nonché alle prospettive che si aprono con il progetto di collegamento stabile con la Sicilia.

Ai ricordati interventi devo poi aggiun-

gere tutte le iniziative di supporto tecnico dell'imprenditoria locale, attraverso la SPI e la GENI, nonché la legalizzazione di collaborazioni in tema di ricerca applicata e di innovazione tecnologica, come quella avviata dall'IRI, che prevede la stipula di convenzioni su progetti comuni fra università, aziende e Consiglio nazionale delle ricerche.

Su tutto il complesso della politica meridionalistica, faccio un rinvio: ho qui a disposizione un testo che sarebbe forse troppo lungo leggere adesso, ed è quello che figura nella relazione programmatica delle partecipazioni statali, a proposito della quale mi sono dichiarato disposto, come si è espresso anche nella relazione l'onorevole Perugini, in sede di Commissione, ad un confronto.

Per quanto riguarda la riduzione dell'occupazione, sono stato molto franco. Non in occasione di questa discussione, ma fin dall'anno scorso, ho detto che il sistema delle partecipazioni statali, per raggiungere il risanamento e l'adeguamento ai settori di tecnologia avanzata, in questo momento non può offrire un contributo di slancio ai problemi dell'occupazione; tuttavia vorrei fare osservare che, per quanto riguarda il meridione, si passa dalle 136 mila unità del 1984 alle circa 121 mila del 1988. Bisogna però dedurre i 10 mila dipendenti della SME (che figurano, e certo non scompaiono) i quali non sono conteggiati, perché in proposito è già intervenuta una decisione di privatizzazione; quindi, non li abbiamo compresi nel conto della riduzione d'occupazione. Pertanto, nel quadriennio (si tratta naturalmente di una programmazione scorrevole: poi, si farà ogni sforzo possibile per migliorare), è prevedibile una riduzione di 6 mila unità; per quanto riguarda l'ENI, l'occupazione deve salire da 34 mila a 35 mila unità nel 1988; l'EFIM si attesta intorno alle 14.400 unità. Certo, il problema esiste. Nel Mezzogiorno le partecipazioni statali hanno trovato una situazione pesante; gli enti di gestione, il Ministero, hanno trovato una situazione pesantissima: basta pensare a Bagnoli,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

alla chimica, a Reggio Calabria, a Brindisi, a Priolo, alle zone di Siracusa e di Catania, e via enumerando. Queste situazioni derivano prevalentemente (non parlo di Bagnoli) da fallimenti di iniziative private, oppure — lo dico con molta schiettezza — dipendono largamente, anche, da inesatte previsioni dello sviluppo dell'economia e del mercato. È un caso classico il mancato (grazie a Dio!) centro siderurgico di Gioia Tauro, nonché lo sviluppo del centro di Bagnoli, in un momento in cui forse si potevano fare altre previsioni. Comunque, noi difenderemo fino in fondo Bagnoli e cercheremo di fare il possibile e l'impossibile, attraverso i noti progetti di cui discuterà poi anche il Parlamento, i noti progetti di sinergia per tenere...

GIUSEPPE VIGNOLA. Difesa elastica: abbiamo già perduto il *pickup*! (*Commenti del deputato Pochetti*).

CLELIO DARIDA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Caro Pochetti, parliamoci...

MARIO POCHETTI. È una difesa fino in fondo, ma intanto i lavoratori vanno a casa: allora deve essere considerata una difesa elastica, altrimenti...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, il ministro ha colto il suo intervento e sta rispondendo: adesso, non aggiunga altro!

CLELIO DARIDA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Caro Pochetti, in termini economici, non voglio dire che la siderurgia italiana se la caverebbe solo con Taranto: dobbiamo rendere economici stabilimenti che attualmente non lo sono. Tutti sbagliamo ma, sia pure con tutte le riserve (parlo dell'opposizione, naturalmente), ci deve essere data una qualche testimonianza di quanto stiamo cercando di fare, per far quadrare questo cerchio.

In conclusione, reputo opportuno confermare anche oggi quanto ho già avuto

occasione di dichiarare in sede di Commissione, in merito ai problemi di particolare attualità concernenti l'Alfa Romeo e la SME.

Riguardo alla società automobilistica, siamo in attesa che il nuovo *management*, recentemente insediato e totalmente rinnovato, faccia conoscere le proprie valutazioni. Sono stati compiuti sforzi per cercare possibili sinergie nazionali ed anche internazionali, che fino ad ora non hanno sortito risultati. Che non si tratti di cosa facile, del resto, traspare dal fatto che la stessa FIAT, che è in condizioni notevolmente migliori dell'Alfa Romeo, non è riuscita a realizzare la sinergia internazionale da essa auspicata. Siamo consapevoli, tuttavia, di non poter operare riduzioni che comportino la cancellazione del polo sud, ed anche del polo nord, della produzione automobilistica pubblica e, per questo, dobbiamo compiere uno sforzo simile a quello destinato al settore della siderurgia.

Per quanto riguarda la SME, ritengo opportuno ribadire quanto stabilito dalla delibera del CIPE del 27 maggio 1985 circa la salvaguardia dell'occupazione ed il mantenimento del centro decisionale dell'area napoletana quali condizioni indispensabili nei confronti dell'acquirente che vincerà questa competizione.

Per quanto riguarda il settore alimentare, è stato posto il problema della SOPAL; anche al riguardo si pongono i medesimi problemi, avendo deciso il Governo ed il CIPE di restituire ai privati questo settore in alternativa alla possibilità di massicci investimenti pubblici attualmente irrealizzabili.

Circa la Finmare e la cantieristica, onorevole Parlato, non mi soffermo sulle ragioni evidenti di crisi e sulla antieconomicità di alcune gestioni, che restano in vita solo per evidenti ragioni di politica generale (lo Stato, ad esempio, è dovuto intervenire perché non si dovesse sopprimere la linea con la Cina). Vi è comunque un disegno di legge, di cui gli onorevoli parlamentari sono a conoscenza, che prevede aiuti ed incentivi alla cantieristica ed alle linee di navigazione pubblica. Si

ed alle linee di navigazione pubblica. Si tratta di fondi di dotazione indiretti, erogati attraverso misure dirette dallo Stato. Ci troviamo certo di fronte al conflitto tra il dato dell'economicità dell'impresa ed un interesse di ordine nazionale e di politica generale, che costringe lo Stato ad intervenire.

In ordine al problema delle telecomunicazioni, voglio solo ricordare che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, il progetto relativo agli investimenti prevede uno sviluppo massiccio della rete telefonica (come da parte dell'ENI nel campo della meccanizzazione).

ANTONIO PARLATO. Non vi è dubbio che si punta ad una diffusione della rete nel Mezzogiorno; il problema, però, è chi produrrà gli impianti, e da quali aree industriali provverrà la componentistica.

CLELIO DARIDA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Gli impianti vengono fabbricati in larga parte dalle società delle partecipazioni statali ubicate, naturalmente, dove sono ubicate.

Voglio assicurare, a proposito della ipotesi, su cui il Governo dovrà pronunciarsi, relativa al rapporto sinergico tra FIAT e STET, che essa risponde ad un'esigenza essenziale in un periodo di grandissima concorrenza internazionale; ma assicuro, nel contempo, che il settore delle telecomunicazioni rimarrà in maggioranza pubblico dal punto di vista dell'indirizzo e della gestione.

Ci troviamo in sostanza in una fase di recupero dei criteri di economicità nella gestione degli enti, della quale l'onorevole Crivellini ci ha, sia pure parzialmente, dato atto, e dinanzi ad una politica tendente a sostenere, nei limiti dell'attuale fase di risanamento, le esigenze del Mezzogiorno. Mi faccio carico di questo problema pur dicendo, onorevoli Vignola e Parlato, che le partecipazioni statali potevano fare molto in favore del Mezzogiorno in una certa epoca storica del nostro paese, mentre adesso i mutamenti delle condizioni di mercato ci

pongono in notevoli difficoltà. Noi siamo impegnati innanzitutto a realizzare le opere nel campo infrastrutturale, come ho già avuto modo di dire. In particolare, il gruppo Italstat è disponibile per la realizzazione di nuove ed importanti opere pubbliche, quali il risanamento dei centri storici di Palermo e di Napoli, nonché per la definizione dei progetti relativi alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina. In certi casi siamo attestati su posizioni di conservazione, in altri ci accingiamo a compiere dei grandi balzi in avanti. Ritengo però che un documentato e preciso dibattito potrà chiarire ogni dubbio sollevato dai colleghi.

Prima di concludere il mio intervento vorrei ringraziare gli onorevoli Perugini, Vignola, Parlato e Crivellini per il contributo, anche critico, che hanno inteso dare a questo dibattito. Il Governo da ultimo non può che sollecitare l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole in ordine alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. Si è ricorsi alla decretazione d'urgenza non perché si sia voluto forzare la mano al Parlamento, bensì perché la scadenza del 31 dicembre 1985 ci ha messi con le spalle al muro, per cui siamo stati costretti a procedere in tempi molto rapidi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 26 novembre 1985, alle 10:

Discussione delle mozioni Tamino ed altri (1-00111); Nebbia ed altri (1-00116); Pellicanò ed altri (1-00134); Borghini ed altri (1-00135); De Rose ed altri (1-00136); Viscardi ed altri (1-00137) e Crivellini ed

altri (1-00138) concernenti il piano energetico nazionale.

La seduta termina alle 19,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,30.*

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E MOZIONI
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

—

La III Commissione,

constatato che alla Conferenza integrativa convocata dal Consiglio europeo di Milano la proposta avanzata dal Governo lussemburghese non corrisponde alle esigenze per le quali la Conferenza è stata convocata;

constatato che la proposta avanzata dal Governo francese non fa che ulteriormente estendere il perimetro di competenza e di funzioni previste dai trattati al di fuori delle istituzioni di diritto comunitario esistenti;

constatato che la proposta di trattato elaborata dal Parlamento Europeo risulta in tutte le sue parti totalmente disattesa, e che a tre riprese il Parlamento italiano ha manifestato la sua approvazione piena e incondizionata a quella piattaforma;

constatato che il Consiglio dei ministri mostra di restare totalmente sordo alle osservazioni del Governo italiano per

quanto riguarda la stessa sua propria funzionalità;

constatato che anche le pur inadeguate proposte della Commissione Europea sono lasciate insoddisfatte e che anzi continua a prospettarsi la creazione di un Segretariato europeo che ne colpirebbe ulteriormente funzioni e poteri,

impegna il Governo:

a rifiutare qualsiasi forma di consenso alle soluzioni ed alle piattaforme negoziali suesposte e ad esse analoghe e

lo invita formalmente ad usare il diritto di veto contro ogni soluzione che non rispetti le delibere e le proposte del Parlamento Europeo, che sono anche quelle del Parlamento italiano.

Lo invita infine a promuovere un'intesa con i Governi spagnolo e portoghese, in vista dell'allargamento imminente della Comunità, e con quelli del Benelux per preparare nuovo slancio e nuovo respiro ad una politica capace di assicurare in tempi politici urgenti la nuova Unione Europea, quale prefigurata nelle sue linee essenziali dalla proposta di Trattato dei legittimi rappresentanti eletti dai popoli europei.

(7-00240) « PANNELLA, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TREMAGLIA E RAUTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sia il tipo degli aiuti inviati dall'Italia all'Etiopia e in quale entità; quali garanzie siano state date in ordine al comportamento del regime etiopico, per le sperequazioni e discriminazioni di carattere politico compiute dal Governo di Addis Abeba ai danni delle popolazioni dissenzienti, con lo smistamento in particolari zone geografiche di grandi quantità di viveri e di mezzi; in particolare per sapere come siano stati dirottati gli appoggi forniti dall'Italia, al fine di rafforzare le azioni militari etiopiche specie contro le popolazioni eritree, per una barbara operazione di distruzione e di deportazione contro l'Eritrea; se il Governo italiano prima di fornire altri aiuti in materiale ed in danaro all'Etiopia, non ritenga indispensabile chiedere una rigorosa inchiesta su quanto accaduto, disponendo che i nuovi programmi vengano attuati e utilizzati a favore delle associazioni umanitarie e della Croce Rossa che operano per salvare le popolazioni eritree; se in ordine a questi interventi straordinari il Governo italiano non ritenga di dover cancellare precedenti assurdi accordi, già indicati nel disegno di legge n. 2188, per non avallare soprattutto le ulteriori vessazioni del Governo di Menghistù, che sono giunte persino all'esproprio forzato e cioè alla rapina nei confronti dei beni degli italiani e dello Stato italiano. Gli interroganti chiedono inoltre di avere notizia di quali siano gli impegni assunti dall'Italia dal Governo somalo con riferimento ai più vasti sviluppi della cooperazione e ai piani e alla strategia politica verso il Corno d'Africa.

(5-02130)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

già negli anni scorsi gli interroganti hanno presentato interrogazioni in merito allo svolgimento delle attività integrative nel 145° circolo didattico di Roma;

nonostante le assicurazioni, nulla è mutato tant'è che ancora nell'anno scolastico 1985-1986 si sono avute le motivate proteste dei genitori degli alunni delle IV elementari contro le attività musicali;

nel CdD del 24 ottobre 1985 ad integrazione del verbale del CdD del 20 settembre 1985 alcuni insegnanti leggevano e consegnavano una motivazione di voto negativo, con cui dissociavano, peraltro, la loro responsabilità da quella della direttrice didattica Maria Antonietta Lisi —:

quali motivi di tutela speciale esistono nei riguardi della direttrice Maria Antonietta Lisi, che impediscono a detto Ministero di mettere in moto tutti i meccanismi atti a far rispettare la legge.

(5-02131)

BORRI E BIANCHINI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se, dopo l'orientamento favorevole manifestato dalla Commissione esteri del Senato e dal ministro degli esteri Andreotti (nel corso della seduta del 16 ottobre scorso), sulla apertura di uffici commerciali della Repubblica Popolare di Korea in Italia e del nostro paese a Pjongjang, non ritenga di fare riprendere, entro breve tempo, i contatti tra l'ICE e l'Ente per il commercio estero nord coreano, per giungere, eventualmente, ad un nuovo accordo che adegui quello firmato a Mosca il 2 luglio 1977, e alla sollecita apertura degli uffici commerciali, che sarebbe un ulteriore mezzo per sviluppare l'interscambio commerciale.

(5-02132)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza del forte divario esistente tra regioni settentrionali e quelle meridionali nel consumo del riso. Il nostro paese è il maggiore produttore di riso nella CEE ed esporta più della metà del quantitativo prodotto; ciò rappresenta per la nostra bilancia dei pagamenti un saldo attivo notevole, se si tiene conto del deficit della bilancia agro-alimentare italiana. Il riso è un alimento genuino, che non può essere sofisticato, un cibo superiore che è preferito da atleti e sportivi, da bambini ed anziani;

se non ritiene di intervenire nel campo dei consumi interni promuovendo una massiccia campagna di informazione specie nel Mezzogiorno d'Italia per sensibilizzare l'opinione pubblica al maggiore consumo di questo prodotto, considerato alimento sano e vantaggioso per il nostro organismo. (4-12284)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla morte del soldato Carlo Ciarlo della caserma De Cristoforis di Como avvenuta a Como il 21 novembre 1978, a solo 6 giorni di distanza dall'arruolamento:

le cause del decesso che sono a tutt'oggi rimaste oscure;

in particolare se tra queste circostanze è da ravvisarsi un « gavettone » che il giovane avrebbe subito in caserma. (4-12285)

POLLICE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

a Reggio Calabria si stanno verificando da diversi anni centinaia di assunzioni in base alla legge n. 482 del 1968 sul collocamento obbligatorio;

esistono presso gli uffici regionali per la massima occupazione le graduatorie provinciali dei soggetti inclusi nella suddetta legge;

la Costituzione della Repubblica sancisce all'articolo 3 la parità sociale -:

per quali motivi le assunzioni avvengono regolarmente in modo indiscriminato e senza il rispetto di alcun criterio oggettivo, come per esempio a seguito dell'ultima delibera del 14 luglio 1985 dell'USL n. 31 di Reggio Calabria con la quale sono state assunte 35 unità su 70 previste in pianta organica;

se il ministro sia a conoscenza del ruolo che svolgeva la struttura regionale preposta alla compilazione delle graduatorie se queste non vengono rispettate;

quali iniziative il ministro intende prendere affinché si ponga fine a questo stato di cose e quali provvedimenti intende assumere per rendere giustizia e normalizzare una situazione così grave. (4-12286)

POLLICE, RUSSO FRANCO E CALAMIDA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

i dirigenti dell'agenzia ANSA si oppongono di fatto al rinnovo del contratto integrativo aziendale per i dipendenti poligrafici dell'agenzia, contratto già non rinnovato per ben due volte alla sua scadenza « naturale » (il contratto integrativo è biennale) mentre nel frattempo sono stati sottoscritti i relativi contratti integrativi per i giornalisti;

le organizzazioni sindacali denunciano la mancata applicazione di alcune norme dello stesso contratto nazionale di categoria;

solo dopo la sentenza del pretore di Roma la direzione ANSA ha riconosciuto la rappresentatività sindacale del consiglio dei delegati eletto nella sede centrale di Roma dall'82 per cento dei dipendenti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

la direzione aziendale cerca di intimorire l'insieme dei lavoratori prospettando tagli occupazionali;

la stessa direzione aziendale vuole mettere in opera un progetto di ristrutturazione generale dell'agenzia che desta non poche perplessità sul piano occupazionale;

l'agenzia ANSA è di fatto una delle strutture portanti del sistema informativo italiano;

l'ANSA tramite convenzioni con il Ministero degli affari esteri e la Presidenza del Consiglio svolge attività di servizio alla pubblica amministrazione -;

se non ritiene di svolgere una sua azione di mediazione tra le parti e quali iniziative concrete intende porre in essere.
(4-12287)

FIANDROTTI E MELEGA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

in alcuni Stati membri della Comunità Europea quali: Gran Bretagna, Repubblica Federale di Germania e Olanda, diversi membri del Parlamento hanno recentemente richiesto precise indicazioni e informazioni ai ministri competenti in merito agli esperimenti con animali vivi a scopo militare;

a seguito delle interrogazioni dei membri del Parlamento tedesco, questo ultimo è stato informato che azioni per conoscere l'uso di animali a scopi bellici sarebbero state immediatamente intraprese;

in Olanda si è avuta conoscenza che animali vivi sono utilizzati per i test di munizioni e per il materiale bellico A-B e C (i.e. A per atomico - B per batteriologico e C per materiale bellico di tipo chimico); e il segretario di Stato olandese ha inoltre formulato l'assicurazione che tutti i test su animali vivi a scopi militari saranno riesaminati dal dipartimento della difesa, prima della loro esecuzione; il livello di sofferenza degli animali, la ne-

cessità di tali esperimenti e gli eventuali metodi sostitutivi al modello animale saranno riesaminati;

sarà operata una valutazione critica degli esperimenti militari con animali vivi; in particolare per la prevenzione di duplicati;

ove possibile saranno messi a disposizione finanziamenti per la ricerca di metodi sostitutivi;

al Parlamento Europeo sono state presentate interrogazioni scritte in materia perché la Commissione europea chieda agli Stati membri di raccogliere dati sul numero e lo scopo degli esperimenti militari con animali vivi e perché la Commissione europea richieda ai ministri della difesa degli Stati membri di ridurre gli esperimenti militari su animali vivi e stimolare la ricerca di metodi sostitutivi -;

se il ministro della difesa voglia dare esplicitamente e analiticamente le stesse indicazioni fornite al Parlamento olandese come sopra indicato;

se il ministro voglia indicare le attività, e la qualità delle stesse, degli enti di ricerca militare che utilizzano animali, su territorio nazionale e voglia informare in ordine a quali tipi di ricerca militare con animali vivi vengono effettuati presso il Centro tecnico militare fisico e biologico di Civitavecchia;

se il ministro intenda chiedere alle autorità NATO competenti di stimolare lo scambio di dati scientifici militari allo scopo di prevenire duplicati, e quindi ridurre i costi.
(4-12288)

CODRIGNANI E TREBBI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione al caso di suor Luigia Amalia Bottasso, sequestrata in Mozambico dai guerriglieri del Fronte di Liberazione -;

quali siano le informazioni assunte dal Ministero degli esteri;

quali azioni il ministro intenda promuovere a tutela della religiosa italiana,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

tenendo anche conto del fatto che già in passato si sono verificati episodi analoghi. (4-12289)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere - premesso che

sul territorio del comune di Folgaria (Trento) insistono area, immobili ed attrezzature abbandonate già facenti parte di una base militare iscritta nel repertorio NATO ma da tempo inutilizzata;

in sede di « Comitato misto paritetico civili militari » della provincia autonoma di Trento (istituito con legge numero 898 del 1976) la questione è stata ripetutamente affrontata e che in più occasioni successive si sono svolti incontri fra il Comitato misto e l'amministrazione comunale di Folgaria; che da detti incontri è emerso il non interesse delle autorità militari per il mantenimento della intera superficie di detta base, bensì solo per una superficie corrispondente al 15 per cento del totale; che viceversa l'amministrazione comunale di Folgaria è orientata all'acquisizione del restante 85 per cento onde destinarla ad usi civili;

pur in presenza di una sostanziale comunanza di valutazioni e di intenti tra le autorità militari e la amministrazione di Folgaria, la procedura per la effettiva messa a disposizione delle autorità civili locali dell'area sopra ricordata ristagna ed è anzi bloccata a causa della non avvenuta cancellazione dell'ex base NATO di Passo Coe (Folgaria) dal repertorio ufficiale delle basi militari di interesse NATO depositati a Bruxelles; dov'essa figura come compendio facente parte della base denominata Monte Toraro;

tale inspiegabile ritardo nella procedura di cancellazione impedisce una sollecita e soddisfacente soluzione della vicenda e produce altresì malcontento fra le popolazioni interessate, tanto che un locale comitato spontaneo ha promosso e concluso una raccolta di firme auspicante la rapida definizione della questione (firme fatte pervenire tra gli altri anche al

Comitato misto paritetico e quindi depositate presso la sua presidenza c/o il Comiliter Nord Est in Padova) —:

per quali motivi a tutt'oggi il comando regionale militare nord est è posto nella impossibilità di definire tempi e modalità della procedura di cancellazione dal repertorio NATO della base militare situata in località Passo Coe in comune di Folgaria (Trento);

quali iniziative il ministro intende attuare per garantire che tale compendio venga ufficialmente cancellato dal repertorio NATO, *conditio sine qua non* per procedere alla sua effettiva dismissione ed al suo passaggio alle autorità civili. (4-12290)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere - in relazione alla recente diramazione da parte dello stato maggiore della difesa di una preghiera per i caduti militari che così recita: « Noi ti preghiamo o Signore per i nostri fratelli caduti sul campo dell'onore e del dovere, per i morti in terra straniera nel cielo e nel mare, per il sacrificio cruento dei nostri morti, per la fede, per la speranza, per l'amore che li animarono a morire per la tua bontà infinita, dona a loro la gloria, a noi la pace, all'Italia la prosperità. Fa che sia ascoltato il grido del loro sangue, fa che la patria sia degna di loro, perché essi caddero senza egoismo, santificarono il dovere e resero bello il sacrificio offerto a te o Dio padrone della vita e della morte. Così sia »;

chi ha steso questa orazione, da chi è stata diffusa e dove nelle forze armate, quali sono le valutazioni del ministro sui contenuti di tale orazione e in particolare sul concetto di dignità della patria fondato sui caduti, sulle vittime e i massacri di tante guerre. (4-12291)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere - in relazione al fatto che a numerosissime famiglie, che in tempo di pace hanno perso un congiunto che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

prestava servizio militare, non è stato attribuito alcun risarcimento che sussistono delle enormi disparità di trattamento (per il marinaio Filippo Montesi, morto in Libano, sono stati erogati: 1) un sussidio di 5 milioni; 2) un premio di polizza assicurativa per 100 milioni; 3) una elargizione di 100 milioni, mentre è in corso la pratica per il riconoscimento della pensione privilegiata); che tali disparità esistono anche per i casi di infortunio con invalidità permanente (al marinaio Fioretta, ferito in Libano, sono stati concessi 150 milioni più altre elargizioni in corso di definizione, mentre trattamenti diversi sarebbero stati riservati per il maresciallo Claudio Parodi e per i marinai Sanpaolo e Pirano —:

se non ritenga doverosa una assoluta equiparazione dei trattamenti per tutti i militari caduti in tempo di pace durante il servizio militare. (4-12292)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

il Consiglio di Stato nel marzo 1980 ha inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri una richiesta di atti istruttori in merito al ricorso straordinario n. 2831 del 1976 inoltrato dalla dottoressa Aida Angeli, dirigente del CNR;

solo su sollecitazione per telegramma del 29 maggio 1985 da parte dell'Angeli l'ufficio del ministro per la ricerca scientifica e tecnologica ha inviato gli atti al Consiglio di Stato;

quale pubblico ufficiale dell'ufficio del ministero per la ricerca scientifica e tecnologica ha omesso per cinque anni l'assunzione di un atto già effettuato in una settimana;

se non ritenga di dovere delle spiegazioni alla dottoressa Angeli, che non può essere quella elusiva e beffarda contenuta nella « risposta » dell'ufficio del ministro del 6 luglio 1985 n. UVE 939/B/10.7/28. (4-12293)

NUCARA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se risulta vero che recentemente dagli uffici competenti della sede centrale della ex-Cassa per il Mezzogiorno è stata svolta una indagine amministrativa presso gli uffici periferici dello stesso istituto nella regione Calabria;

se risulta altresì che da tale indagine si siano evidenziate disfunzioni amministrative ed organizzative nonché un alto tasso di discrezionalità da parte dei dirigenti di detti uffici sia in relazione alla conduzione di opere pubbliche sia in relazione all'attribuzione di funzioni al personale secondo criteri personalistici;

quali iniziative intende prendere il ministro qualora le domande dell'interrogante rispondessero al vero e se non si ritiene di dover procedere ad una riorganizzazione di tutta l'attività della ex-Cassa per il Mezzogiorno in Calabria provvedendo alle sostituzioni immediate di dirigenti posti in aspettativa nonché alla copertura dei posti vacanti previsti in organico ed altresì ad una maggiore razionalizzazione del lavoro *in itinere* e di quello a venire;

se non si ritiene di dover immediatamente convocare le organizzazioni sindacali per procedere celermente a quanto sopra richiesto anche in virtù dell'attenzione che il Governo ha riservato alla regione Calabria nelle dichiarazioni programmatiche dell'agosto 1983 nonché del novembre 1985 e delle tanto spesso conclamate iniziative in favore di questa regione da parte del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sia in dibattiti pubblici che nelle audizioni presso la Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno. (4-12294)

NUCARA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se risulta vero che le erogazioni effettuate dalla ex Cassa per il Mezzogiorno in questi ultimi mesi ammontano a circa

200 miliardi di lire mensili; considerato che in precedenza gli uffici competenti erogavano circa 500 miliardi mensili, quali sono le cause che hanno determinato un così notevole calo nelle erogazioni a favore delle imprese meridionali con conseguenze facilmente immaginabili per le già precarie condizioni dell'imprenditoria meridionale;

quali iniziative intende prendere per attivare un ritmo di erogazioni che raggiunge i livelli precedenti, essendo ciò possibile con gli strumenti in atto funzionanti e con l'accelerazione delle opere in corso di completamento;

se non si ritiene di dover provvedere con urgenza alla formazione di un parco progetti, secondo le indicazioni delle regioni, per poter rapidamente rendere cantierabili le opere previste nei programmi;

se non si ritiene altresì di dover e poter dare soluzioni tecniche immediate senza ricorrere al comodo rifugio delle difficoltà politiche. (4-12295)

NUCARA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

il comune di Reggio Calabria è stato più volte inserito nel piano di metanizzazione predisposto dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

malgrado la concessione di ripetute proroghe non è mai stato esibito il relativo progetto esecutivo o proposte alternative tali da consentire una rapida realizzazione delle opere;

detto comune è il più popoloso della Calabria;

ormai tutti i grossi centri calabresi possono fruire del metano, essendo state realizzate le relative reti distribuzione e formalizzate le convenzioni per la gestione;

altri centri urbani hanno in corso di realizzazione le opere afferenti alla metanizzazione;

il consiglio comunale di Reggio Calabria da più di un quinquennio dibatte questo problema senza mai riuscire a pervenire ad una determinazione —:

quali iniziative intendono prendere per accertare:

se risultino ai ministri che sono in atto o ci sono state, anche nei riguardi delle amministrazioni precedenti, pressioni, minacce, interessi poco chiari, patteggiamenti politici e non, che hanno impedito di realizzare un servizio di grande interesse per lo sviluppo civile, sociale ed economico della città più povera di Italia;

se non si ritiene di dover attivare, qualora sia possibile, tutti gli strumenti sostitutivi previsti dalla normativa vigente per fornire comunque un'importante servizio alla cittadinanza;

se non ritiene il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di dover revocare tutte le concessioni di opere che attraverso la ex-Cassa per il Mezzogiorno sono in corso di completamento da parte del comune di Reggio Calabria dimostrandosi questo ente totalmente inefficiente nella conduzione di opere pubbliche. (4-12296)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che è prossima l'apertura della nuova casa circondariale di Bologna che, dopo diversi ritardi, sostituirà finalmente l'anacronistico carcere di S. Giovanni in Monte —:

se si ritenga necessario, come è opinione dell'interrogante, rivedere la determinazione di celebrare un maxiprocesso nella palestra degli agenti di custodia del nuovo istituto che sarebbe trasformato in aula giudiziaria.

Sottolineato inoltre che tale determinazione allenterebbe ulteriormente l'entrata in funzione completa del nuovo carcere

bolognese e creerebbe nuove difficoltà alle condizioni di vita degli agenti di custodia che per troppi anni hanno vissuto e sofferto nella vecchia caserma di S. Giovanni in Monte, si chiede di conoscere se il Governo ha tenuto conto che la pubblicità stessa del processo penale cozza contro il divieto dell'articolo 67 della legge 354 del 1975 di far accedere negli istituti carcerari persone estranee;

se ha tenuto conto che i procedimenti di collaudo sono ancora in corso e che tale palestra di circa 300 metri quadrati è completamente inadeguata allo svolgimento del processo in quanto interrata di ben quattro metri, senza luce ed aerazione sufficiente per la concentrazione prevista di oltre 600 persone tra la corte, gli imputati, la stampa ed il pubblico, con gravissimi problemi di sicurezza, igienici e sanitari che complicherebbero la piena entrata in funzione del nuovo carcere bolognese. (4-12297)

FIORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il recluso Damaso De Santis è stato recentemente trasferito dal carcere di Rebibbia a quello di Favignana —:

i motivi che hanno determinato il suddetto trasferimento, atteso che:

a) il De Sanctis era infermo e ricoverato presso il reparto pre-osservazione di Rebibbia sotto controllo clinico dei professori De Vincentiis, Fiori e Tonali del policlinico Gemelli, appositamente autorizzati dal presidente della IV sezione della corte di assise;

b) che le strutture sanitarie del carcere di Favignana sarebbero inadeguate per la patologia sofferta dal De Sanctis, tant'è che tali strutture sono state recentemente oggetto di una inchiesta per la mancata assistenza specialistica ai detenuti;

c) che l'interessato è appellante verso la sentenza della Corte di assise; ha un procedimento in istruttoria avanti il giudice istruttore di Velletri; è stato raggiunto da un ordine di cattura della Procura della Repubblica di Roma.

Per i suesposti motivi egli necessita di conferire frequentemente con i suoi legali e di essere costantemente a disposizione dei magistrati inquirenti della capitale. (4-12298)

PARLATO E GUARRA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — in relazione alle infiltrazioni ed all'umidità riscontrate sulle pareti affrescate della villa romana di Maiori — se siano stati avviati, ed in tale caso quando verranno conclusi, gli interventi volti ad eliminare il pericolo di un irrimediabile danno alle pitture, ai mosaici, ed alle strutture della villa dell'epoca di Augusto e se siano in programma ulteriori scavi volti a scoprire e valorizzare ogni pertinenza della scenografica struttura architettonica dell'antico edificio, meravigliosamente inserito nell'ambiente naturale a differenza di quanto abbia fatto in piena « civiltà », la cementificazione della costiera amalfitana, tollerata ignobilmente dal potere locale. (4-12299)

PARLATO. — *Al Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere se intendano intervenire con sollecitudine ed energia nei confronti della singolarissima « società di fatto » costituita fra la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Roma ed il Banco di S. Spirito che gestisce la esattoria comunale di Napoli, in ordine a quanto segue:

a) da oltre un anno è scaduto il contratto integrativo aziendale e l'ectoplasma molle che costituisce il « comitato di gestione » — la definizione, si rende necessaria per configurare il singolarissimo, come si è detto, organismo di gestione interbancario — non ha mosso un dito per venire incontro alle fondate e legittime richieste delle organizzazioni sindacali, prima tra le quali la CISNAL;

b) il « comitato » è giunto ad accompagnare la cecità e la sordità ad ogni rivendicazione sindacale con la rottura addirittura delle trattative se così può

chiamarsi il monologo aperto dai sindacati, privo del benché minimo riscontro;

c) i problemi « costituzionali » ed « istituzionali » del « comitato » risultano confermati nella loro gravità e nelle loro conseguenze dal fatto che ben sette mesi orsono l'avv. Sergio Pennacchini, « direttore » se così, non solo formalmente, può definirsi la carica che riveste nel predetto « organismo », è andato in quiescenza e sinora non è stato sostituito;

d) manca pertanto un interlocutore istituzionale al monologo dei sindacati, mentre i lavoratori rappresentati soffrono enormemente del disagio rinveniente dalla mancata stipula del contratto integrativo;

e) dinanzi alla incongruenza di tale situazione è stato nominato un dirigente del Banco di S. Spirito, l'avv. Pietro Tosini a ricoprire il « profilo para-dirigenziale » di « coordinatore del comitato » senza che lo stesso assuma, né forse possa assumere nella ambiguità della « funzione di fantasia » attribuitagli, il ruolo proprio di direttore, anche perché sembra che lo stesso è in attesa di andare in quiescenza e quindi allo stato risulterebbe ancora dipendente, percependo i relativi emolumenti, della Banca di S. Spirito, oltre — naturalmente — un congruo rimborso spese ed un adeguato onorario per la consulenza svolta presso l'esattoria;

f) tutto ciò, nel quadro di incertezza ed inoperatività sopra delineato, comporta pertanto l'assoluta ed indifferibile opportunità, per lenire il danno all'organico ed ai contribuenti napoletani (che risentono gli effetti delle del tutto evitabili agitazioni degli esattori ove la situazione fosse normalizzata) di un intervento nella funzione di indirizzo, di controllo e di vigilanza dei dicasteri ai quali si è chiesto in premessa di dar corso ad ogni iniziativa che ricada nelle loro responsabilità.

(4-12300)

PICANO, BERNARDI GUIDO E MEROLLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere premesso che

la stampa ha pubblicato notizie sulle linee ferroviarie che è intenzione del mi-

nistro dei trasporti sopprimere, comprendovi tutta la tratta Roccasecca-Sora-Avezzano;

dai colloqui avuti dal ministro con una delegazione di sindaci della zona è stato precisato che l'orientamento del Ministero è quello di mantenere il servizio completo sulla tratta Roccasecca-Sora mentre su quella Sora-Avezzano verrebbe mantenuto solo il servizio merci;

l'intera linea è una delle infrastrutture essenziali per il sostegno delle aree industriali della Marsica, gravitante attorno ad Avezzano, e degli agglomerati di Sora-Isola Liri e di Cassino-Pontecorvo;

un'indagine giornaliera, condotta dalle amministrazioni comunali interessate, ha posto in risalto una frequenza giornaliera media di 3.678 viaggiatori, con punta di primo mattino e di media giornaliera, riversata sulle stazioni di Avezzano e di Sora di oltre 1.200 unità ed una frequenza in ragione d'anno di 1.342.470;

un paventato servizio sostitutivo avrebbe un onere economico sostitutivo relevantissimo e fuori di qualsiasi logica economica, poiché il semplice riferimento alle ore di massima affluenza comporterebbe una minima disponibilità contemporanea di 25 *pullmans* soltanto per servire l'utenza in arrivo a Sora ed Avezzano, e l'ulteriore ipotesi di soddisfacimento delle utenze dell'intera giornata comporterebbe un costo di esercizio di circa 14 miliardi l'anno, senza tener conto del contestuale onere aggiuntivo di mantenimento della tratta ferroviaria per il trasporto merci;

spesso sulla linea Roccasecca-Avezzano vengono instradati treni espressi Pescara-Napoli, che non possono percorrere la linea normale;

la ventilata soppressione indurrebbe anche a profondi mutamenti urbani —;

se non ritenga opportuno far riesaminare attentamente la validità economica e sociale del tratto in oggetto in vista d'un suo potenziamento e non di una soppressione, seppure parziale.

(4-12301)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — tenuto conto delle precedenti interrogazioni (4-07373; 4-07395; 4-11282; 4-11475 e 4-12278);

vista la chiara ed esplicita presa di posizione (21 novembre 1985) della Consulta per la difesa del mare contro la prosecuzione dello scarico a mare dei fanghi di risulta della Stoppani spa di Cogoleto (GE);

visto l'ordine del giorno approvato dal consiglio regionale ligure il 10 ottobre 1985 in cui si dichiara la contrarietà allo scarico a mare dei fanghi medesimi;

considerata l'azione della magistratura genovese nei confronti della Stoppani e della regione Liguria;

appresa dal *Secolo XIX* del 24 novembre 1985 la notizia che il ministro

della marina mercantile avrebbe dichiarato a Genova di essere favorevole ad una proroga dell'autorizzazione per un periodo compreso fra i 6 mesi e 1 anno;

appreso inoltre che la proroga sarebbe retroattiva di 6 mesi e si configurerebbe come atto formale del comitato interministeriale per la difesa delle acque —;

se le notizie sopra riportate corrispondono al vero;

se questa vergognosa sanatoria non costituisca un pericoloso precedente politico per cui a fronte di un interesse aziendale specifico e in contrasto con tutti gli enti locali, si modificano i termini di entrata in vigore di una legge dello Stato (decreto del Presidente della Repubblica 915/82 per la parte riguardante i rifiuti tossici e nocivi);

se ritiene questa ipotizzata azione governativa viziata anche dal punto di vista giuridico in quanto verrebbe, di fatto, cancellato un reato attualmente all'attenzione della magistratura genovese.

(3-02293)

MOZIONI

La Camera,

considerata la perdurante gravità della situazione energetica del paese, che rappresenta tutt'ora un vincolo strutturale allo sviluppo;

valutato che la diversificazione delle fonti e la riduzione della dipendenza petrolifera restano obiettivi strategici, al fine di ridurre i costi, garantire al paese maggiore autonomia, assicurare capacità industriale e di gestione adeguate in tutte le tecnologie energetiche;

considerato che il Governo si è passivamente adeguato alle mutate, ma precarie, condizioni dei mercati internazionali, facendo mancare capacità di programmazione e di direzione e determinando così un grave scostamento tra obiettivi e stato di avanzamento del piano; in particolare;

a) ha eluso o attuato con ritardo le indicazioni operative del piano energetico nazionale;

b) ha trascurato l'adeguamento della organizzazione degli enti, dell'industria e delle stesse istituzioni di governo;

c) ha sottovalutato i problemi ambientali e della sicurezza;

d) ha ignorato l'esigenza di definire un'attendibile previsione delle risorse necessarie;

tenuto conto che l'evoluzione dello scenario energetico, anche internazionale — caratterizzato da stagnazione dei fabbisogni globali di energia, e da crescente penetrazione dell'energia elettrica — impone l'esigenza di aggiornare previsioni ed obiettivi del piano energetico nazionale pur nella riconferma dei suoi indirizzi strategici;

valutato peraltro che il documento di aggiornamento del piano energetico presentato dal Governo, appare inadeguato a rimuovere le difficoltà e a garantire

l'attuazione degli obiettivi, ed in particolare:

a) non contiene alcuna riflessione critica sulle cause reali del ritardo e continua ad eludere condizioni essenziali per l'attuazione del piano;

b) manifesta un arretramento rispetto al rapporto energia-ambiente-sicurezza, ben al di sotto della nuova sensibilità sociale, dell'evoluzione della normativa internazionale e delle stesse potenzialità di innovazione tecnologica;

c) rafforza la centralizzazione delle politiche di risparmio e promozione delle fonti rinnovabili, la cui diffusione presuppone invece responsabilità e prerogative istituzionali decentrate;

d) mantiene la ricerca energetica sostanzialmente separata e residuale rispetto agli obiettivi del piano;

e) appare lacunoso ed incerto in parti (ristrutturazione del ciclo petrolifero; metanizzazione del Mezzogiorno) essenziali per lo stesso equilibrio del piano e per lo sviluppo del paese;

f) assume come componenti strutturali dell'offerta importazioni e metano, che accentuano la dipendenza tecnologica del paese senza apprezzabile riduzione dei costi;

impegna il Governo

ai seguenti indirizzi ed azioni di politica energetica, provvedendo di conseguenza alle necessarie modificazioni, correzioni ed integrazioni del documento di aggiornamento del piano energetico nazionale:

1) risparmio e conservazione della energia: promozione del risparmio e sviluppo delle fonti rinnovabili debbono essere centrali nel piano energetico nazionale. A tal fine è necessario riconsiderare obiettivi, strumenti, competenze, risorse. In particolare:

a) quantificare precisamente i massimi obiettivi di risparmio realizzabili nel breve, medio e lungo periodo;

b) assumere precise priorità nella legge n. 308 (edilizia, industria, agricoltura).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

tura), decentrando le competenze alle regioni nell'ambito di indirizzi generali, garantendo il coordinamento delle competenze degli enti e in particolare la qualificazione e l'impegno dell'ENEA, in questo campo, rifinanziando la legge con risorse non inferiori a quelle previste dal documento di aggiornamento del piano energetico nazionale;

c) presentare al Parlamento entro 6 mesi un documentato parere sull'ipotesi di costituzione di un'agenzia per la promozione e lo sviluppo del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili;

d) definire *standard* e specifiche tecniche di consumo degli elettrodomestici, finalizzati al risparmio;

e) garantire, nel piano nazionale dei trasporti, azioni di ricerca e sviluppo, obiettivi e finanziamenti necessari alla riduzione dei consumi in questo campo;

f) garantire adeguato sostegno, nell'ambito della legge geotermica, alla ricerca e alla utilizzazione dei fluidi geotermici a bassa temperatura per usi non elettrici;

2) energia elettrica: crescita dei consumi elettrici e costo del Kwh confermano la necessità di garantire un'offerta adeguata, per quantità e qualità, a fronteggiare sia i fabbisogni aggiuntivi sia la sostituzione di olio combustibile. È pertanto necessario:

a) tradurre in programma esecutivo lo studio ENEL sulle residue risorse idroelettriche, nonché portare a compimento nei tempi e nelle dimensioni previste il programma di impianti geotermici;

b) dimensionare il programma di centrali nucleari e a carbone alle previsioni della domanda, aggiuntiva e sostitutiva di centrali da disattivare (perché obsolete o non convenienti), non colmabile con le fonti di cui alla lettera precedente, programma che comprende e

conferma comunque la potenza da installare (6.000 mw nucleari e 6.000 mw a carbone) con le relative priorità, indicate al punto 4 della delibera CIPE del 4 dicembre 1981;

c) procedere nel programma di sostituzione di olio combustibile con carbone, anche accelerando la sperimentazione di tecnologie alternative (miscela acqua-carbone), ove ciò è tecnicamente possibile ed economicamente conveniente;

d) promuovere decisamente ricerca e sperimentazione nel campo della conversione fotovoltaica e soprattutto nel campo dell'energia eolica, così da consentire la economica applicazione di queste tecnologie per la copertura della domanda di punta e/o risparmio di combustibile;

e) promuovere, attraverso il rifinanziamento e l'adeguamento della legge n. 308, una diffusa realizzazione di piccoli impianti e di impianti di cogenerazione alimentati da fonti rinnovabili;

f) definire, d'intesa con l'ENEL e le regioni, un piano di fattibilità e di convenienza di grandi impianti di teleriscaldamento, coordinato alla penetrazione del metano, predisponendo a questo scopo risorse separate dal sistema di incentivazione di cui alla lettera precedente;

g) limitare l'uso del metano per la produzione di energia elettrica e le importazioni di energia elettrica ad impieghi transitori ed obbligati, riducendone progressivamente e radicalmente l'incidenza in rapporto alla entrata in esercizio di nuovi impianti;

3) ambiente e sicurezza: tutela e protezione della popolazione e dell'ambiente, i cui costi debbono essere considerati « obbligati » sono obiettivi inderogabili, resi tanto più possibili dalla qualità dello sviluppo delle forze produttive e suscettibili di promuovere innovazione, capacità industriale e crescita generale del paese. È pertanto necessario:

a) approvare rapidamente una normativa per la valutazione di impatto am-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

bientale da coordinare con le procedure autorizzative vigenti in materia di localizzazione di impianti elettrici, che debbono comunque essere utilizzate più efficacemente, nel quadro di un organico rapporto delle autorità di governo con le regioni e gli enti locali;

b) approvare rapidamente una normativa per la definizione di *standard* dell'aria e delle emissioni inquinanti, allineata a quella dei paesi più evoluti e agli indirizzi internazionali (direttive CEE, protocollo ECE-ONU, ecc.), assumendo l'impegno che le centrali a carbone, comprese quelle in esercizio o già autorizzate, adottino tecnologie di desolforazione e i nuovi impianti siano comunque a ciò predisposti;

c) procedere immediatamente al distacco della DISP dall'ENEA, garantendo autonomia anche istituzionale alle attività di sicurezza, di controllo e di protezione sanitaria, per realizzare rapidamente la costituzione di un ente di controllo sugli impianti a rischio, rilevante;

d) procedere entro 6 mesi alla definizione di siti e modalità di stoccaggio dei rifiuti a bassa radioattività, rafforzando contemporaneamente l'impegno di governo anche nelle sedi internazionali per la ricerca e la concreta realizzazione di soluzioni definitive per le scorie;

4) ricerca: in rapporto a tutto quanto sopra enunciato, verificare, aggiornare, rifinanziare il piano nazionale ricerca energetica, garantendone il coordinamento con il piano energetico nazionale e adeguando la legislazione alla necessità di incentivare la ricerca e l'innovazione dell'industria nel campo energetico, ambientale e della sicurezza;

5) istituzioni ed enti: il piano energetico e la trasformazione del sistema energetico nazionali presuppongono forte unità e capacità di indirizzo, di direzione e di coordinamento da parte delle istituzioni di governo, nonché qualificazione

e riorganizzazione degli enti. È pertanto necessario:

a) realizzare un centro unitario di governo dell'energia, responsabile dell'attuazione del piano e dotato di risorse, poteri e strumenti adeguati alla programmazione ed esecuzione delle attività che interagiscono nel bacino di un grande impianto;

b) organizzare il comitato tecnico dei presidenti degli enti come sede reale di coordinamento e di verifica delle strategie aziendali e dello stato di avanzamento del piano;

c) presentare immediatamente al Parlamento le conclusioni della commissione sulla riforma dell'ENEL ed assumere l'obiettivo, confermando la natura pubblica dell'ente, di elevarne la capacità di progettazione e di gestione e l'efficienza complessiva;

d) vigilare ed operare per l'aggiornamento degli obiettivi e della allocazione delle risorse, finanziarie e tecniche, del piano quinquennale ENEA, in coerenza con gli indirizzi e le indicazioni della presente mozione;

e) definire un preciso protocollo d'intesa ENI-ENEL relativo al ruolo degli enti nell'approvvigionamento del carbone;

6) è infine necessario, nei seguenti campi:

cooperazione europea: qualificare l'impegno del Governo e degli enti ed accrescere le risorse destinate alla cooperazione europea nella ricerca e sviluppo dei progetti che, per entità degli impieghi finanziari, natura dei mercati, complessità dei problemi tecnico-scientifici, impongono soluzioni sovranazionali, quali ad esempio: ciclo del combustibile nucleare (sistemazione dei rifiuti radioattivi, trattamento del combustibile, ecc.); *decommissioning* delle centrali nucleari; reattori veloci, fusione;

prezzi e tariffe: il sistema dei prezzi e tariffe deve essere riorganizzato per il superamento delle distorsioni, la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

razionalizzazione e l'efficienza della produzione e della distribuzione, la tutela del consumatore e la trasparenza del processo di formazione. E quindi necessario:

a) superare gradualmente l'istituto del « sovrapprezzo termico », introducendo sin da subito misure per favorire la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili;

b) condizionare e graduare un sistema più flessibile dei prezzi dei prodotti petroliferi ad impegni certi e verificabili per: la ristrutturazione della raffinazione; la riorganizzazione della struttura pubblica di informazione e di controllo; la remunerazione della distribuzione; l'effettivo avvio del processo di riduzione dell'incidenza del petrolio;

c) presentare al Parlamento una proposta di politica tariffaria del metano in grado di favorire la penetrazione di questa fonte ed unificarne anche progressivamente il prezzo all'utenza;

metano: rinegoziare i contratti di fornitura e garantire clausole di flessibilità nei ritiri, nonché avviare concretamente la seconda fase della metanizzazione del Mezzogiorno, ivi comprese le specifiche soluzioni tecniche per la Sardegna, e definire il piano generale nazionale, estendendo la utilizzazione del metano nel campo industriale;

carbone: sviluppare le nuove tecnologie per l'uso alternativo del carbone, dare attuazione al progetto SULCIS, e accelerare la realizzazione dei terminali oceanici polifunzionali ove le condizioni di installazione sono già mature, prevedere grandi navi carbonifere nella flotta nazionale, attraverso un equilibrato concorso di armatori pubblici e privati;

industria elettromeccanica: assicurare il rilancio e l'ammodernamento dell'industria elettromeccanica nazionale promuovendo le intese dell'industria pubblica con quella privata, assicurando più regolari ritmi di committenza, sostenendo le opportune iniziative di internazionalizzazione;

risorse: la ripartizione delle risorse del documento di aggiornamento del piano energetico nazionale deve essere riconsiderata sulla base degli indirizzi e delle azioni previste nella presente mozione e concretamente definita, per la prima *tranche*, a partire dalla legge finanziaria 1986, con proiezione triennale.

(1-00135) « BORGHINI, CERRINA FERONI, NAPOLITANO, REICHLIN, GRASSUCCI, CASTAGNOLA, CUFFARO, CHERCHI, RIDI ».

La Camera,

considerato che:

a) l'Italia dipende per l'82 per cento dei propri fabbisogni di energia da forniture estere contro una media europea di circa il 60 per cento;

b) la copertura di tale fabbisogno è assicurata ancora nel 1985 per il 58 per cento del totale dal petrolio, contro una media europea di circa il 40 per cento;

c) l'andamento erratico del dollaro, con tendenza netta alla crescita negli ultimi anni, ha portato la fattura energetica italiana dai 32.000 miliardi del 1983 ai 36.500 miliardi del 1984 e ai 41.000 miliardi circa di quest'anno nonostante una netta tendenza al calo dei prezzi internazionali del petrolio;

d) tale situazione pesa per circa il 30 per cento sul valore delle nostre esportazioni e squilibra sensibilmente la nostra bilancia commerciale con l'estero;

e) i consumi di energia nel nostro paese tendono ad aumentare in maniera assai più contenuta di quanto previsto nel piano energetico del 1981 e dovrebbero passare tra il 1985 e il 1990 dai 145 milioni di TEP ai 159 milioni di TEP;

ritenuto che gli obiettivi principali di una politica energetica moderna per un paese come l'Italia debbano perseguire le seguenti finalità:

a) diversificazione ai fini della sicurezza degli approvvigionamenti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

b) economicità delle fonti di energia;

c) valorizzazione delle risorse energetiche interne;

d) difesa dell'ambiente;

e) sviluppo tecnologico;

impegna il Governo

a predisporre un nuovo piano energetico nazionale che attui concretamente i principi sopra enunciati, tenuto conto dell'andamento prospettico dei consumi nazionali ed in modo particolare attui il principio della diversificazione sotto i seguenti profili:

a) diversificazione geo-politica negli investimenti realizzati da parte degli enti energetici nazionali;

b) diversificazione valutaria nel senso di utilizzare monete diverse dal dollaro come mezzo di pagamento e parametro di valore nelle transazioni commerciali energetiche;

c) diversificazione delle fonti di tipo tradizionale e non tradizionale;

d) diversificazione dei prodotti energetici convenzionali e dei prodotti non convenzionali;

a sviluppare in questo contesto al massimo le fonti interne sia per quanto riguarda le residue possibilità nel settore idro-elettrico, sia potenziando la coltivazione ed estrazione di giacimenti di gas naturale e petrolio nazionale, sia attivando l'utilizzo sistematico in chiave energetica dei rifiuti solidi urbani, agricoli ed industriali oltre che dei *surplus* agricoli che abbiano adeguata competitività economica;

a sviluppare il consumo di gas naturale soprattutto per quanto concerne i consumi dei settori civili, industriali e termoelettrici;

a sviluppare il consumo dei combustibili solidi, ed in particolare il carbone, in una chiave non inquinante che preveda una depurazione preventiva con miscelazio-

ne e trasporto ai punti di consumo mediante apposita rete di carbonodotti;

a portare avanti con determinazione il programma relativo allo sviluppo della energia nucleare attraverso l'installazione di alcune centrali nucleari, iniziando dal raddoppio di Montalto di Castro, per consentire la loro entrata in funzione alla metà degli anni '90;

a disporre che gli enti energetici nazionali effettuino un particolare sforzo di innovazione, di intesa con l'industria privata nazionale, per consentire la graduale introduzione sul mercato di prodotti energetici non convenzionali (come ad esempio MAS e MTBE) prima come additivi e gradualmente come sostitutivi dei prodotti di tipo tradizionale;

a rafforzare, con idonea legislazione, la struttura degli incentivi rivolti a stimolare il risparmio energetico in ogni settore produttivo e della vita sociale.

Una notevole attenzione dovrà essere infine dedicata allo sviluppo delle fonti alternative.

(1-00136) « DE ROSE, CARIA, CIOCIA, REGGIANI ».

La Camera,

a seguito della presentazione da parte del ministro dell'industria, commercio e artigianato dell'aggiornamento del piano energetico nazionale (PEN) per gli anni 1985-1989; preso atto che le azioni previste dal documento di aggiornamento sono coerenti con le azioni programmatiche stabilite dal PEN;

sottolinea che la dipendenza energetica dall'estero rimane molto elevata nonostante la riduzione delle importazioni dalla fonte petrolifera;

considera particolarmente allarmante il fatto che, malgrado l'avvio, tramite il PEN del 1981, di una programmazione della politica energetica, i fattori di squilibrio della situazione italiana permangano rilevanti per quanto riguarda l'approvvi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

gionamento, la trasformazione, la distribuzione e gli usi finali delle fonti primarie;

ritiene insufficiente il ricorso alle fonti nazionali al fine di ridurre nei tempi brevi il pesante *deficit* sulla bilancia dei pagamenti;

ravvisa la necessità di dedicare una maggiore attenzione alle conseguenze ambientali e sanitarie della produzione, distribuzione e utilizzazione dell'energia, attraverso un miglioramento della normativa esistente ed un potenziamento delle attività di ricerca e dei servizi di protezione e controllo delle emissioni nocive e dello smaltimento dei rifiuti di qualsiasi origine in armonia con le direttive comunitarie;

considera la persistenza di questi squilibri penalizzante per la competitività dell'intero apparato produttivo nazionale;

rileva la necessità che per l'attuazione del piano si predispongano in tempi brevi adeguati e coerenti strumenti di attuazione di natura sia tecnica che normativa;

ritiene che i ritardi accumulatisi finora nella realizzazione del PEN del 1981, pur in presenza di una constatata tendenza al contenimento dei consumi globali di energia, abbiano contribuito al dilatarsi della fattura energetica passata dai 27.000 miliardi di lire del 1981 ai previsti 37.000 miliardi del 1985;

ritiene sempre più pressante la necessità di coordinare le politiche nazionali con le politiche comunitarie, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo delle tecnologie e la protezione dell'ambiente;

ritiene infine che lo sforzo primario di diversificazione delle fonti energetiche, da perseguire con l'utilizzazione del carbone e la realizzazione del programma nucleare, debba essere integrato da una politica di approvvigionamento strategicamente orientata a trarre vantaggio dai variabili rapporti di concorrenzialità delle varie fonti energetiche a seguito dei mutamenti dello scenario energetico internazionale.

La Camera,

individua gli obiettivi prioritari del PEN nel contenimento della vulnerabilità del nostro sistema energetico, nella riduzione del *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti, dei costi delle varie fonti di energia finale e nella minimizzazione degli effetti sull'ambiente.

La Camera,

impegna inoltre il Governo a:

sviluppare il disegno progettuale dell'intero sistema energetico al fine di realizzare, ovunque sia tecnicamente ed economicamente giustificato, quelle condizioni di flessibilità delle infrastrutture logistiche, così come degli impianti di generazione e di distribuzione, necessarie per permettere all'utente finale di disporre di energia al minor costo consentito dalla realtà di mercato. Di conseguenza si dovrà evitare per il futuro che quote significative dei consumi nazionali siano rigidamente dipendenti da una unica fonte primaria;

adeguare, nell'ambito di un rafforzamento istituzionale del governo della politica energetica anche in rapporto ai fattori ambientali, gli strumenti normativi anche attraverso opportune iniziative legislative per determinare un quadro operativo di maggiori certezze per gli enti energetici e per le regioni e gli enti locali preposti agli *iter* autorizzativi e di controllo. Questo dovrà verificarsi sia per quanto riguarda le autorità centrali, sia per quanto attiene ai rapporti ed alle reciproche interazioni tra queste e le autorità locali. A tal fine occorre unificare le procedure autorizzative per i vari tipi di impianti di produzione di energia elettrica in termini di chiarezza dei ruoli in cui partecipazione, consenso, sicurezza e controllo possano essere garantiti, nella necessaria agilità delle procedure e nella salvaguardia degli impegni di attuazione del PEN;

modificare l'attuale situazione attraverso l'attivazione di meccanismi che possano incidere adeguatamente sulla operatività degli organi preposti all'attuazione

del PEN, individuabili nel CIPE a livello di Governo, nel Ministero dell'industria, commercio e artigianato come soggetto preminente per la pianificazione e controllo e negli enti energetici quali operatori per la realizzazione degli obiettivi. Nell'ambito degli indirizzi degli organi di Governo occorre consentire agli enti energetici la più ampia autonomia imprenditoriale nell'interesse degli utenti. Va pertanto assicurata la netta separazione tra la funzione operativa degli enti e quella di programmazione e di vigilanza delle autorità centrali. Il Comitato tecnico per l'energia, attraverso una sua opportuna riforma, deve costituire l'organo tecnico scientifico di supporto del ministro dell'industria;

contribuire a concludere rapidamente i lavori parlamentari relativi alle varie proposte di modifica della legge istitutiva dell'ENEL anche in relazione alle risultanze dell'apposita commissione ministeriale di studio, al fine di porre termine nel minor tempo possibile alla fase di incertezza istituzionale che può influire negativamente sulla vita dell'ente. In questo quadro dovranno essere tenuti presenti sia l'obiettivo primario di produzione e distribuzione di energia elettrica al minor costo, sia la esperienza acquisita successivamente alla nazionalizzazione, e dovranno essere valutati attentamente i vincoli esterni ed interni che hanno determinato ritardi e carenze, frenando le sue capacità imprenditoriali sia sul piano nazionale che su quello internazionale. Occorre dare caratteristiche di maggiore agilità e flessibilità imprenditoriale alla struttura dell'ente che dovrà essere maggiormente finalizzata al conseguimento degli obiettivi secondo tipologie organizzative che diano la massima garanzia di trasparenza nell'identificazione delle responsabilità ai vari livelli;

promuovere tutte le azioni necessarie per procedere nei tempi brevi alla sostanziale revisione dei meccanismi che regolano la Cassa conguaglio ed integrazione tariffe al fine di eliminare ogni elemento che possa essere motivo di disincentivazione di una maggiore efficienza degli im-

pianti o di inaccettabili rendite di posizione. È inoltre necessario rivedere nel contempo le facilitazioni tariffarie oggi in essere nel settore dei consumi domestici. Si dovrà inoltre procedere ad una maggiore razionalizzazione del sistema di distribuzione dell'energia elettrica nelle grandi città ed alla progressiva estensione alle utenze industriali in bassa tensione ed ai consumi domestici entro il 1992, delle tariffe multiorarie;

localizzare le centrali elettriche previste, utilizzando in modo più incisivo di quanto non sia finora avvenuto gli strumenti di intervento di cui si dispone. È inoltre necessario pervenire alla modifica degli attuali limiti posti all'impiego dei fondi previsti dalla legge n. 8 del 1983 a favore dei comuni interessati dalla costruzione degli impianti introducendo la facoltà di destinarne una parte al rimborso di parte del costo dell'energia elettrica. Inoltre nell'ambito delle aree interessate dalla localizzazione delle centrali, l'ENEA, d'intesa con gli altri enti energetici, promuoverà, anche mediante partecipazioni dirette, la costituzione di società che operino nell'ambito delle attività previste dalla legge n. 8 del 1983 per un corretto utilizzo degli stanziamenti e per la risoluzione dei problemi socio-economici ed occupazionali locali.

La Camera,

impegna infine il Governo

all'osservanza dei seguenti indirizzi:

1) in materia di protezione dell'ambiente deve essere tenuto sempre presente che essa non si esaurisce nel problema energetico, ma coinvolge rilevanti settori dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti e degli insediamenti urbani. Tra le questioni più urgenti appare prioritario l'adeguamento dei criteri di controllo delle emissioni attraverso l'adozione di normative che permettano di raggiungere gli obiettivi fissati dagli accordi internazionali sottoscritti dal nostro paese e il raggiungimento di precisi accordi internazionali per il contenimento degli inquinamenti trans-

frontalieri. Un adeguamento delle normative e dei controlli dovrà essere inoltre attuato al più presto per quanto riguarda l'uso delle acque e la protezione delle risorse ambientali. Si dovrà proseguire sulla strada intrapresa per la distribuzione di benzine senza piombo allargando progressivamente il mercato dell'offerta in relazione alla domanda;

2) per quanto riguarda gli insediamenti industriali in generale ed energetici in particolare, dovrà essere definita nei tempi brevi la normativa nazionale anche tramite il sollecito recepimento delle direttive già emesse dalla Comunità Europea come quelle sul controllo dei rischi industriali e sulla valutazione dell'impatto ambientale affidando alla DISP-ENEA i compiti di controllo sugli impianti industriali ad alto rischio. Va sottolineata al riguardo la necessità di completare immediatamente la separazione tra le attività promozionali e quelle di controllo dell'ENEA ampliando, in attesa della attuazione di quanto previsto dalla legge n. 85 del 1982, l'autonomia funzionale e gestionale della DISP, anche attraverso opportuni disposti legislativi. Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti radioattivi l'ENEA anche in attuazione delle delibere CIPE del 23 dicembre 1977 e del 1° marzo 1985, dovrà farsi carico delle spese inerenti il deposito temporaneo e la scelta, acquisizione, qualificazione e gestione del sito definitivo per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività;

3) le politiche tese a favorire il risparmio energetico e l'uso delle fonti rinnovabili sono essenziali al successo degli sforzi orientati alla diminuzione della dipendenza energetica e al miglioramento della qualità dell'ambiente. È necessario ottimizzare gli investimenti pubblici in questo settore anche attraverso una più opportuna individuazione delle aree di intervento e degli strumenti attuativi. Le esperienze effettuate negli ultimi anni hanno messo in luce l'opportunità di una sostanziale semplificazione della legge n. 308, tenendo anche presente che l'impiego del mezzo finanziario pubblico va indirizzato

prevalentemente verso iniziative che non riescono ad accedere ai normali canali di credito ordinario, privilegiando gli investimenti in grado di determinare concreti risultati nella sostituzione dei combustibili fossili con fonti rinnovabili. Vanno inoltre potenziate le campagne di promozione delle tecnologie sostitutive agli idrocarburi per quanto concerne il solare termico a bassa temperatura per la produzione di acqua calda, la geotermia a bassa entalpia, l'utilizzazione anche da parte di privati di piccoli salti idraulici aumentando i limiti di potenza sino a 10 MW. Va inoltre incentivata la diffusione di tali tecnologie anche attraverso opportuni collegamenti con i programmi degli enti energetici (ENEL, ENI, ENEA) ai quali dovrebbero essere demandate alcune tipologie di intervento. I programmi di ricerca, sviluppo e promozione industriale per le tecnologie del risparmio e per le fonti rinnovabili vanno incrementati, anche finanziariamente, tramite l'azione degli enti energetici, accentuando l'azione di coordinamento e di controllo del Ministero dell'industria sui risultati e sulla loro trasferibilità in termini industriali e produttivi;

4) non è più rinviabile una ristrutturazione del sistema di raffinazione e di distribuzione dei prodotti petroliferi che tenga anche conto delle mutate condizioni di mercato e dei nuovi rapporti instauratisi in Europa e fra Europa e paesi produttori. Tali cambiamenti nel settore dell'approvvigionamento sono stati notevolmente influenzati dalla modifica del rapporto tra le importazioni di greggio e quelle dei prodotti raffinati. È necessario inoltre rivedere la ripartizione delle scorte d'obbligo e dell'onere relativo fra i diversi operatori. Tale cambiamento nella struttura degli approvvigionamenti determina una modificazione delle ragioni di scambio e della stessa struttura del mercato complessivo tra aree di produzione e grandi aree di consumo. In questo contesto si rileva che i processi di razionalizzazione dei circuiti della raffinazione, distribuzione e commercializzazione richie-

dono interventi urgenti che portino ad una sostanziale semplificazione del settore eliminando in particolare la diseconomia della rete dei punti vendita. Occorre infine definire un livello di capacità strategica da mantenere e potenziare per renderlo costantemente competitivo sul piano internazionale e garantire la massima flessibilità operativa. La nuova situazione del mercato richiede una riconsiderazione dei criteri di controllo dei prezzi dei prodotti petroliferi. Occorre superare il sistema della fissazione dei prezzi da parte della pubblica amministrazione per giungere gradualmente ad un controllo indiretto in modo da seguire puntualmente il processo di formazione dei prezzi sul mercato e permettere, in ogni momento, di intervenire quando si ravvisino manovre di natura speculativa od in situazioni di crisi negli approvvigionamenti. Occorre altresì rivedere le componenti fiscali che incidono sui vari carburanti alternativi in modo da riequilibrare la domanda oggi distorta, specialmente per quanto riguarda il gasolio, da vantaggi rilevanti nei confronti della benzina;

5) per quanto concerne il gas naturale è necessario sostenere una migliore utilizzazione per gli usi civili e industriali anche attraverso lo sviluppo delle reti di distribuzione in tutto il paese e in particolare nel Mezzogiorno superando le diseconomie tecniche che si ripercuotono sul prezzo al consumo. L'utilizzazione del gas naturale nelle centrali termoelettriche e per gli usi interrompibili in generale va intesa, in via eccezionale ad a fini di protezione dell'ambiente, essenzialmente come sostitutivo all'uso di idrocarburi liquidi al fine di realizzare condizioni di massima economicità per l'utenza. Tale utilizzazione costituisce comunque una priorità secondaria rispetto agli impieghi civili e industriali non interrompibili. Al fine primario di incidere sulla bilancia energetica è inoltre indispensabile effettuare il massimo sforzo per correggere l'attuale situazione agendo opportunamente sia sui livelli di produzione nazionale di gas naturale, che possono essere au-

mentati in modo considerevole, sia attraverso una rinegoziazione dei contratti di fornitura;

6) il mancato raggiungimento degli obiettivi del PEN del 1981 per quanto riguarda la penetrazione del carbone rende improrogabile il superamento dei ritardi accumulatisi nella localizzazione e costruzione delle centrali previste e nel rilascio delle autorizzazioni per la conversione a carbone di centrali ad olio combustibile già costruite. Questo aspetto va particolarmente sottolineato per l'impatto che ha nei confronti del sistema industriale e per il contributo rilevante volto al contenimento della fattura energetica. È necessario pertanto procedere con la massima urgenza ed efficacia al miglioramento della normativa, al potenziamento delle infrastrutture di ricezione per i maggiori centri di consumo ed all'incentivazione delle nuove tecnologie per l'utilizzo del carbone. A questi fini va rafforzata la sicurezza dell'approvvigionamento provvedendo, anche attraverso la cooperazione tra produttori e consumatori nazionali, ad interventi coordinati sul mercato internazionale. Quanto detto non deve tuttavia incidere con costi impropri sugli operatori del settore che devono poter operare, nel rispetto dei reciproci obiettivi istituzionali, in termini di massima economicità di gestione evitando in ogni caso la creazione di mercati protetti. In questo contesto la valorizzazione delle risorse del Sulcis va perseguita collegandola anche allo sviluppo delle nuove tecnologie di trasformazione e uso, accelerando a questo proposito la creazione della società mista ENI-ENEL-ENEA;

7) i tempi di attuazione del programma nucleare previsti nel documento di aggiornamento del PEN appaiono in grave ritardo. Occorre uscire dalle ambiguità e prendere atto che l'apporto energetico di questa fonte è uno dei principali elementi di diversificazione disponibili sul lungo periodo. Inoltre l'opzione nucleare non può non essere valutata anche in relazione alle scelte effettuate dagli altri paesi europei e in particolare dalla Francia

e dalla Germania. La produzione di energia elettrica a costi contenuti è infatti uno dei fattori primari di competitività dell'intero sistema economico. L'energia nucleare rappresenta inoltre l'unica strada perseguibile in Italia per integrare l'esigua riserva strategica costituita dalle riserve di petrolio e di gas naturale del sottosuolo italiano. Infine non si può sottovalutare la sostanziale riduzione del deficit della bilancia commerciale comportata dalla realizzazione del programma nucleare. Appare quindi indispensabile esercitare in questo settore il massimo sforzo al fine di recuperare per quanto possibile i ritardi accumulati. In questo contesto il ministro dell'industria, commercio ed artigianato prenderà le necessarie iniziative al fine di realizzare un quadro operativo di maggiori certezze per il programma di costruzione delle centrali di potenza dell'ENEL, attraverso lo snellimento, la semplificazione e la puntuale applicazione delle attuali procedure anche allo scopo di consentire all'industria manifatturiera di disporre dei necessari riferimenti per la programmazione delle proprie capacità produttive. In particolare dovrà essere possibile procedere sistematicamente all'espletamento delle prove tecniche di qualificazione dei siti in parallelo per più località in alternativa tra loro. Dovranno infine essere valorizzate al massimo le potenzialità offerte dalla costruzione di parchi di centrali procedendo là dove possibile al raddoppio delle centrali esistenti od in costruzione (esempio Caorso e Montalto di Castro). Queste azioni nel loro complesso dovranno favorire sia il contenimento dei costi sia la ristrutturazione e l'ammodernamento dell'industria termoelettromeccanica nazionale, in una ottica di sviluppo particolarmente orientata ai mercati internazionali. È infine necessario rafforzare le capacità scientifiche e tecniche del paese in relazione ai programmi nazionali ed internazionali per lo sviluppo delle tecnologie nucleari avanzate, anche in attuazione degli accordi governativi multilaterali sui reattori veloci. Il « CIRENE » ed il « PEC » dovranno essere portati a potenza nei tempi

previsti e dovrà essere fatto il massimo sforzo per una programmazione ottimale delle attività di esercizio e sperimentazione effettuate sui due impianti in collegamento con le azioni previste a livello internazionale.

(1-00137) « VISCARDI, CITARISTI, ROGNONI, BIANCHINI, CORSI ».

La Camera,

considerando che l'aggiornamento del PEN per il triennio 1985-1987 risponde alla stessa logica e alle stesse scelte di fondo del PEN del 1981 e del precedente, nonostante che tutte le previsioni di questi documenti si siano rivelate errate e siano state clamorosamente smentite dai fatti;

considerando altresì che le scelte e gli indirizzi contenuti nel documento di aggiornamento contraddicono l'obiettivo prioritario, indicato dal Parlamento e almeno a parole condiviso da tutti i settori dello schieramento politico, del risparmio energetico e dell'uso razionale dell'energia;

non approva il documento dell'aggiornamento per gli anni 1985-87 del piano energetico nazionale, e

impegna il Governo

a riformularlo tenendo conto dei seguenti indirizzi:

1) riformare le procedure di elaborazione del PEN, definire i soggetti abilitati a parteciparvi, assicurare la pubblicità dell'iter;

2) predisporre gli strumenti per garantire ed esaltare il ruolo delle regioni e degli enti locali nella programmazione energetica, con particolare riguardo alle azioni volte al risparmio energetico e allo sviluppo delle fonti rinnovabili;

3) assicurare una reale priorità nella ripartizione degli investimenti, nella definizione degli obiettivi, nella predisposizio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

ne degli strumenti normativi e operativi, nelle azioni specifiche, al risparmio e all'uso razionale dell'energia;

4) stabilire obiettivi, azioni e investimenti di rilievo volti allo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili;

5) costituire un'agenzia nazionale per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, cui attribuire la responsabilità istituzionale del conseguimento degli obiettivi fissati dal PEN per questi settori. L'ente dovrà essere articolato in unità operative decentralizzate con compiti di supporto tecnico alle regioni, agli enti locali e ai privati;

6) in attesa della costituzione della agenzia, istituire all'interno dell'ENEA, ma in posizione di autonomia, una direzione per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili (DIR) con analoghi poteri e funzioni; come già avviene per la DISP, il direttore della nuova direzione è nominato con decreto del ministro e fa parte del consiglio di amministrazione dell'ENEA;

7) ai fini di garantire sufficienti risorse finanziarie alla DIR/ENEA, oltre agli stanziamenti previsti dal piano quinquennale dell'ente per il risparmio e le fonti rinnovabili, provvedere con le somme rese disponibili dalla chiusura dei progetti sperimentali PEC e CIRENE e dal drastico ridimensionamento dei programmi di ricerca sulla fusione nucleare, nonché con il rifinanziamento della legge n. 308 del 1982 per la parte di competenza dell'amministrazione centrale;

8) procedere, anche sulla base delle suddette esigenze, a una riforma organica e al potenziamento della legge 308;

9) alla costituenda agenzia e, per l'immediato, alla suddetta direzione ENEA attribuire, tra gli altri compiti, la realizzazione di uno studio su basi regionali dei bisogni energetici e della possibile evoluzione della domanda energetica, degli effetti prevedibili dei programmi regionali e comunali di risparmio energetico, nonché del fabbisogno energetico residuo;

10) sulla base dei risultati di tale studio, elaborare scenari di approvvigionamento energetico e di produzione di energia elettrica atti a coprire il fabbisogno residuale;

11) procedere ad una valutazione scientifica dell'economicità del programma nucleare italiano rispetto ad altre fonti sostitutive del petrolio;

12) definire gli usi energetici prioritari per la penetrazione del gas naturale, in armonia con gli obiettivi e le azioni decise per il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili;

13) nell'uso del carbone per la produzione di elettricità, privilegiare le tecnologie avanzate e meno inquinanti di combustione e gassificazione, nonché le centrali di cogenerazione di piccola taglia in relazione ai programmi di teleriscaldamento urbano;

14) presentare in Parlamento, entro 60 giorni, un disegno di legge di attuazione dell'articolo 4 della legge n. 85 del 1982, per il distacco della DISP dall'ENEA e la costituzione dell'ente per la sicurezza nucleare e gli alti rischi industriali;

15) procedere entro sei mesi alla revisione della normativa sulla sicurezza nucleare; fissare inoltre criteri nuovi e più adeguati per la elaborazione dei piani di emergenza in caso di incidenti nucleari, tenendo conto dell'esperienza maturata in campo internazionale e, in particolare, negli Stati Uniti; estendere tali criteri a tutti gli impianti industriali ad alto rischio;

16) sostenere, in seno al Consiglio dei ministri dell'ambiente della CEE, la proposta di direttiva contro l'inquinamento dei grandi impianti di combustione, nella versione più severa richiesta dal Parlamento europeo, soprattutto per la estensione delle misure da essa previste agli impianti già autorizzati, in costruzione o in esercizio;

17) presentare entro sessanta giorni un disegno di legge per l'attuazione del protocollo di accordo ECE-ONU, sotto-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1985

scritto dal Governo il 9 luglio scorso ad Helsinki, che prevede entro il 1993 la riduzione del 30 per cento delle emissioni globali annue di anidride solforosa, rispetto all'anno di riferimento 1980 (protocollo che il documento di aggiornamento del PEN definisce « un obiettivo ostacolo alla maggiore penetrazione del carbone e all'attuazione dei programmi stabiliti dal PEN »);

18) presentare entro 60 giorni un disegno di legge per la sistematica applicazione della procedura di valutazione dell'impatto ambientale, in applicazione della direttiva CEE del 27 giugno 1985;

19) sospendere le concessioni di esplorazione e sfruttamento di giacimenti petroliferi sottomarini nelle acque territoriali, in attesa di una attenta verifica dei rischi di inquinamento connessi a tale

attività e della conseguente elaborazione di una adeguata normativa di sicurezza;

20) elaborare direttive per dare forte impulso ai programmi di *decommissioning* delle centrali nucleari disattivate nonché di gestione delle scorie radioattive;

21) evitare qualsiasi irrigidimento dell'attuale legislazione sulla localizzazione delle centrali nucleari a carbone, che mortifica già il ruolo e l'autonomia delle regioni e degli enti locali; evitare in particolare un'estensione dei criteri di monetizzazione del rischio fissati dalla legge n. 8 del 1983 ai siti per i depositi di scorie radioattive.

(1-00138) « CRIVELLINI, MELEGA SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI ».